



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 16 NOVEMBRE 2009

LE AUTONOMIE.IT

NUOVI ADEMPIMENTI DEL PATTO DI STABILITÀ 2009 ALLA LUCE DELLA LEGGE N. 102 DEL 2009 E DEL DDL CALDEROLI.....	5
ISTITUZIONE E GESTIONE DELL'ALBO DEI FORNITORI ON-LINE.....	6

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	7
INTESA BRUNETTA-CARFAGNA-GIOVANARDI PER PROGETTO PILOTA ASILI NIDO.....	8
A2A, MULTA UE AZZERA UTILI.....	9
LO STATO REVOCA FINANZIAMENTI A TRE REGIONI.....	10
CARTELLONI AZIENDALI SOGGETTI ALL'IMPOSTA.....	11
LICENZIATI 82 STATALI IN 2008	12
LA PROPOSTA DI RIFORMA DELLA CONTABILITÀ PUBBLICA.....	13

IL SOLE 24ORE

VERIFICHE AFFIDATE AI PROFESSIONISTI.....	14
<i>Negli organismi interni di valutazione si creano nuovi spazi per figure indipendenti</i>	
IL PALLINO RESTA IN MANO ALLA POLITICA.....	15
<i>POTERE «IN SALVO»/È l'organo di indirizzo a definire gli obiettivi e validare i risultati finali ma le sanzioni cadono solo su dirigenti e dipendenti</i>	
BANDIERE VERDI PER I MIGLIORI	16
BONUS ALLO «SPIRITO DI SERVIZIO».....	17
IN GIOCO FINO AL 20% DELLO STIPENDIO.....	18
UNA GIUNGLA DI INDICI PER DARE I «VOTI» A OGNI DIPENDENTE.....	19
<i>Difficile la valutazione oggettiva dei singoli</i>	19
A PALAZZO MADAMA FA IL SUO ESORDIO LA COMUNITARIA 2009	20
<i>Ddl sui pizzaioli in commissione Industria</i>	

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI

IN MALATTIA NIENTE SECONDO LAVORO.....	21
<i>Allontanamento legittimo per la violazione della «leale collaborazione»</i>	
CORSA A OSTACOLI SUL CAMBIO D'USO	22
<i>Se gli «standard» sono esauriti la trasformazione è legata a norme speciali</i>	
DALLA SICUREZZA AL RISPARMIO VERDE.....	24
<i>ESIGENZE DA COORDINARE/Disposizioni come quelle contro le barriere architettoniche o sui rapporti illuminanti vanno sempre rispettate</i>	
LE LEGGI REGIONALI APRONO AGLI ALLOGGI A FINALITÀ «MISTA».....	25
SANZIONI DISCIPLINARI FISSATE ALL'AVVIO DELL'ITER.....	26
<i>Punibili i fatti «analiticamente descritti» all'inizio</i>	
IL BANDO NON PUÒ CHIEDERE «TROPPO».....	27
<i>IL CRITERIO/Alle imprese partecipanti vanno richieste unicamente le informazioni necessarie per garantire l'interesse alla scelta migliore</i>	

VERIFICA ALLARGATA PRIMA DELL'INCARICO.....	28
<i>AD AMPIO RAGGIO/Per firmare il via libera il dirigente deve controllare la situazione professionale di tutto l'ente e non solo del proprio ufficio</i>	
LA FIDUCIA NON È SOLTANTO POLITICA.....	29
<i>IN CONCRETO/Il rapporto tra il comune e i suoi esponenti nelle realtà collegate non può essere misurato in base all'appartenenza</i>	
ADDIO ALL'ASSESSORE SENZA MOTIVAZIONE	30
<i>ORIENTAMENTI DIVERSI/Nella revoca dei componenti dell'esecutivo basta la «comunicazione» ma la giurisprudenza non è concorde</i>	
PROVE TECNICHE DI PATTO REGIONALE.....	31
<i>Il Piemonte studia il «mercato degli sforamenti», la Lombardia i premi ai virtuosi</i>	
L'INDENNIZZO TARSU IGNORA LA DIFFERENZIATA	32
<i>MANCATO REINTEGRO/L'inserimento in elenco dei comuni siciliani abbassa proporzionalmente i fondi disponibili per tutti gli altri</i>	
AUMENTI A RISCHIO PER LA PUBBLICITÀ	33
DESTINAZIONI INCERTE PER L'ICI VERSATA CON IL MODELLO F24.....	34
<i>SENZA PROCEDURA/Serve una norma di coordinamento per reindirizzare i fondi assegnati a enti diversi dal titolare dell'entrata</i>	
VIA LIBERA ALL'ACCORDO SULLE SEZIONI «PRIMAVERA».....	35
ITALIA OGGI	
UN SOGNO CHIAMATO PEC	36
<i>Sono strettissimi i tempi per l'attuazione della Posta elettronica certificata. Ma i problemi ancora da affrontare restano enormi</i>	
ORDINI PIÙ VICINI AL TRAGUARDO PEC	37
<i>Sprint per dissipare dubbi e facilitare l'adozione dell'indirizzo</i>	
UN ADEMPIMENTO CHE RIDUCE I COSTI.....	39
SEGNALAZIONI CARTACEE? NO, GRAZIE.....	41
<i>Con gli avvisi on-line più tempo per sanare la propria posizione</i>	
LA REPUBBLICA	
DECRETO SALVA-SUOLO IL "GIALLO" DEI FONDI	43
<i>Dal Cipe un miliardo, ma è virtuale.....</i>	43
CORRIERE DELLA SERA	
WELFARE PER GLI ATIPICI LE MOSSE DI SACCONI SUI SUSSIDI AI DISOCCUPATI.....	44
<i>Scajola: banda larga essenziale per il Paese</i>	
CORRIERE ECONOMIA	
QUOTE ROSA, NELLE AUTHORITY NON C'È POSTO PER LE DONNE.....	45
<i>In Italia sono soltanto tre su un totale di 53 commissari - E in 935 società pubbliche appena due a guida femminile</i>	
RETI, LA BANDA LARGA STENTA, PERÒ RADDOPPIA	46
<i>Lo Stato ne ha già una, la Protezione civile ne vorrebbe un'altra da gestire in proprio</i>	
PENSIONI COSÌ IL TFR PUÒ SALVARLE	47
<i>Anche i più giovani possono arrivare all'80% investendo la liquidazione</i>	
CORRIERE ECONOMIA MEZZOGIORNO	

CLASSE DIRIGENTE, AMBIENTE E LEVE ESOGENE 48

IL GIORNALE

ENTI LOCALI IN ARRIVO LA SFORBICIATA IL GOVERNO TAGLIA 45MILA POLTRONE 49

Giovedì in consiglio dei ministri la riforma della «Carta delle autonomie» - Nel mirino di Calderoli comunità montane, consorzi e autorità territoriali

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Nuovi adempimenti del patto di stabilità 2009 alla luce della legge n. 102 del 2009 e del ddl Calderoli

Il seminario fornisce le necessarie informazioni utili ai fini della gestione operativa del patto di stabilità per riuscire a rispettare l'obiettivo programmatico 2009 e a programmare gli obiettivi per il triennio 2010/2012. Il seminario analizza nel dettaglio la normativa di riferimento, con attenzione anche alle recenti modifiche apportate dalla legge n. 102/2009, e alle novità contenute nel ddl Calderoli, il quale riformerà il Codice delle Autonomie e nell'atto del Senato 1397. Durante il seminario viene mostrato l'utilizzo del sistema SIOPE per il monitoraggio infrannuale e le modalità della costruzione del Piano Esecutivo di Gestione (PEG). La giornata di formazione avrà luogo il 1 DICEMBRE 2009 con il relatore il Dr. Matteo ESPOSITO presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: COME REDIGERE DETERMINE, DECRETI E DELIBERE SENZA RISCHI DI ANNULLAMENTO E RESPONSABILITÀ

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 2 DICEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: VALUTAZIONE DELLE PERFORMANCE E MISURAZIONI DEI RISULTATI NELLA PA

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 19 GENNAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

LE AUTONOMIE.IT

Incontro tematico di approfondimento

Istituzione e gestione dell'Albo dei fornitori on-line

Ai sensi dell'articolo 125, comma 8 del d.lgs 163/2006 le acquisizioni in economia di beni, servizi, lavori, possono essere effettuate attraverso la procedura del cottimo fiduciario che si configura come una procedura negoziata in cui le acquisizioni avvengono mediante affidamento a terzi. L'affidamento mediante cottimo fiduciario avviene nel rispetto dei principi di trasparenza, rotazione, parità di trattamento, previa consultazione di almeno cinque operatori economici, se sussistono in tale numero soggetti idonei, individuati sulla base di indagini di mercato ovvero tramite elenchi di operatori economici predisposti dalla stazione appaltante. Il consorzio ASMEZ per permettere ai propri associati l'istituzione e il mantenimento di un albo dei fornitori accreditati propone il servizio **Albo Fornitori on-line**, sempre disponibile su internet e senza costi per gli Enti per acquisto - aggiornamento software. Il servizio si rivela particolarmente vantaggioso per gli Enti in quanto solleva il personale comunale dalle incombenze relative alla gestione dell'elenco dei soggetti accreditati e semplifica l'individuazione delle ditte invitate alle negoziazioni. Allo scopo di prospettare agli associati i benefici relativi al servizio **Albo Fornitori online** si terrà un **incontro tematico il 19 novembre 2009 dalle ore 9:30 alle 13:30**, presso la sede ASMEZ di Napoli - Centro Direzionale, Is. G1 - Scala D, 11° piano. Per informazioni ulteriori chiamare al numero 081/7504553

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 264 del 12 novembre 2009 contiene i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- 1) **i DPR 3 novembre 2009** - Scioglimento dei Consigli comunali di Portogruaro e di Pontecorvo;
- 2) **la circolare del Ministero dell'economia 30 ottobre 2009 n. 30** - Chiusura delle contabilità dell'esercizio finanziario 2009, in attuazione delle vigenti disposizioni in materia contabile;
- 3) **il comunicato della Regione Toscana** - Approvazione dell'ordinanza n. 15 del 15 ottobre 2009, riguardante il superamento dello stato di emergenza determinatasi a seguito dell'incidente ferroviario verificatosi nella stazione di Viareggio il 29 giugno 2009.

NEWS ENTI LOCALI

POLITICHE SOCIALI

Intesa Brunetta-Carfagna-Giovanardi per progetto pilota asili nido

I ministri per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione, Renato Brunetta, e per le Pari Opportunità, Mara Carfagna, e il Sottosegretario per le politiche della famiglia, Carlo Giovanardi, hanno firmato oggi a Palazzo Vidoni un Protocollo di intesa per promuovere tutte le iniziative necessarie per lo sviluppo di un'adeguata offerta di nidi aziendali e altri servizi socio-educativi per l'infanzia presso le pubbliche amministrazioni. I servizi per l'infanzia sono importanti

per il lavoro delle donne, ma il divario tra offerta e fabbisogno potenziale di tali servizi e' ancora ampio. Analisi recenti evidenziano che una maggiore disponibilità di nidi con orari più flessibili, indurrebbero una percentuale significativa di donne non occupate con figli piccoli (50-60%) a modificare le proprie scelte e avviarsi all'attività lavorativa. D'altra parte il 40% delle donne che non lavorano indicano la cura dei figli quale motivazione principale della rinuncia all'occupazio-

zione. Quanto all'offerta, la copertura garantita rispetto ai potenziali beneficiari e' di poco superiore al 10%. Anche se si considerano le forme di affido più flessibili e innovative (micro nidi, nidi famiglia) siamo ancora distanti dall'obiettivo del 33% fissato in sede europea per il 2010 e il grado di diffusione sul territorio e' molto basso. Il Protocollo firmato oggi prevede azioni specifiche per accrescere e migliorare l'offerta di asili nido con l'obiettivo di favorire l'occupazione femmini-

le, consentendo così alle donne di conciliare lavoro e famiglia. Sono servizi che renderanno la PA un luogo di lavoro moderno, più attraente e efficiente, proseguendo la linea di azione già intrapresa dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri con la realizzazione dell'asilo "Cip e Ciop", e di un secondo "Qui, Quo, Qua" collocato presso il Dipartimento delle pari opportunità.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

SANITÀ

Lo Stato revoca finanziamenti a tre Regioni

Campania, Piemonte e Sicilia perdono circa 110 milioni di euro per la realizzazione di interventi edilizi nella sanità, già impegnati dallo Stato in forza di tre accordi di programma sottoscritti tra il 2000 e il 2002. Con decreto del 1 giugno 2009, infatti, pubblicato solo ora nella Gazzetta Ufficiale 264 del 2009, il ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche sociali, dopo l'ultima ricognizione effettuata nel 2008, ha stabilito il disimpegno di quelle risorse che le tre Regioni non hanno saputo ancora utilizzare e precisamente: Campania: 4.023.199,24; Piemonte: 1.717.219,19; Sicilia: 103.818.097,14

fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI**TOSAP**

Cartelloni aziendali soggetti all'imposta

Se contengono il nominativo della ditta, scontano l'imposta sulla pubblicità anche i segnali indicatori della sede di stabilimenti, industrie ed esercizi commerciali. Con la sentenza 23383/09, la Sezione tributaria della Cassazione conferma l'interpretazione estensiva del presupposto di applicazione dell'imposta comunale sulla pubblicità fornendo, al contempo, un utile vademecum dei criteri che consentono di distinguere la cartellonistica stradale vera e propria (non soggetta al tributo) dai segni distintivi che, pur illustrando l'itinerario per raggiungere gli stabilimenti di produzione, sono invece connotati da una insita funzione pubblicitaria.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICO IMPIEGO

Licenziati 82 statali in 2008

Chi lavora male perde il posto anche nella pubblica amministrazione: nel 2008 sono stati licenziati 82 dipendenti per gravi inadempienze. Il dato è contenuto nella Relazione al parlamento, nel capitolo relativo all'attività di indagine dell'Ispettorato, il braccio operativo del ministero della Funzione pubblica che, in collaborazione con la Guardia di Finanza e la Ragioneria Generale dello Stato, ha dichiarato una guerra a tappeto contro le inefficienze e gli sprechi della burocrazia. L'Ispettorato, a cui la riforma Brunetta ha dato forte impulso, è diventato una sorta di difensore dei diritti dei cittadini interno alla stessa pubblica amministrazione. Un «pronto intervento» del go-

verno centrale per correggere, quasi in tempo reale, gli eventuali errori degli uffici, individuare i responsabili, ripristinare le situazioni corrette, e fare avviare, quando previsto, anche il procedimento disciplinare. Questo soprattutto nei casi in cui, a livello locale, il difensore civico non ha funzionato. Secondo dati più aggiornati, a ottobre di quest'anno gli esposti presentati dai cittadini sono più che raddoppiati e sono arrivati a oltre 2.500. Il picco dei carichi di lavoro per la task force di ispettori, guidata da un dirigente generale, si è toccato a maggio, con un incremento sul 2008 del 216%, ma anche lo scorso mese si è registrato un più 189%. Anche dal monitoraggio contenuto nella Relazione emerge

un'Italia spaccata in due: un nord sostanzialmente efficiente, un centro-sud (isole comprese) nel quale resta complicato il rapporto tra pubblica amministrazione e cittadini. Quasi il 75 per cento degli esposti arriva dal centro, dal sud o dalle isole; il 20 per cento dal nord e il restante 5 per cento dai cittadini italiani residenti all'estero. La fetta più grande dei ricorsi arriva dal Mezzogiorno, il 37,2 per cento; la più piccola (escluso l'estero) dal nord-ovest, l'8,7 per cento. La pubblica amministrazione inciampa su due terreni delicatissimi e decisivi per i cittadini: quello del fisco e quello delle pensioni. Ben il 40 per cento delle segnalazioni all'Ispettorato riguarda queste due materie, il 25 per

cento il rilascio di certificati, un sorprendente ma significativo 15 per cento il demansionamento e il mobbing, il restante 20 per cento riguarda sostanzialmente il rilascio di certificati o il riconoscimento di indennità varie. Infine il capitolo disciplinare, perchè l'Ispettorato ha il compito anche di verificare che le amministrazioni non solo ripristino il diritto del cittadino ma anche l'accertamento delle responsabilità fino alla sanzione, se prevista. Nel 2008 i provvedimenti disciplinari avviati sono stati 2.163. Se ne sono conclusi 1.606: 748 sanzioni minori, 440 sospensioni dal servizio, 82 licenziamenti e 336 archiviazioni o proscioglimenti. In 277 casi ci si è affidati alla magistratura.

Fonte LA STAMPA.IT

NEWS ENTI LOCALI

Si punta a definire strumenti più funzionali per perseguire i vincoli di bilancio

La proposta di riforma della contabilità pubblica

Riforma in vista per contabilità e finanza pubblica. L'Aula della Camera ha infatti all'esame, dal 10 novembre, un disegno di legge, già approvato dal Senato, che punta a definire strumenti più funzionali al perseguimento dei vincoli di bilancio ed è volto ad adeguare la disciplina contabile al federalismo fiscale. Al fine di favorire lo svolgimento dell'attività istruttoria utile al controllo parlamentare e di potenziare la capacità di approfondimento dei profili tecnici della contabilità e della finanza pubblica da parte delle Commissioni parlamentari competenti, si prevede, infine, l'adozione, da parte dei Presidenti della Camera e del Senato, di apposite intese volte a promuovere le attività delle due Camere, anche in forma congiunta, nonché la collaborazione tra le rispettive strutture di supporto tecnico, in una serie di ambiti relativi al monitoraggio, al controllo e alla verifica degli andamenti di finanza pubblica. Con riferimento al controllo della spesa pubblica è altresì prevista una delega al Governo per il potenziamento dei controlli di ragioneria, nonché la graduale estensione a tutte le amministrazioni pubbliche del programma di analisi e valutazione della spesa. Il provvedimento è stato comunque modificato in Commissione, e quindi, dopo la sua approvazione, dovrà tornare al Senato per il via libera definitivo.

Fonte CAMERA.IT

PUBBLICO IMPIEGO - I soggetti in campo

Verifiche affidate ai professionisti

Negli organismi interni di valutazione si creano nuovi spazi per figure indipendenti

Ufficialmente è in vigore da ieri, ma le grandi manovre per l'applicazione della riforma del pubblico impiego sono iniziate da tempo. A bordo campo si è scaldato un esercito di consulenti, formatori, esperti pronti a offrire i loro modelli per accompagnare gli uffici pubblici sui sentieri della meritocrazia. A un ruolo più pesante si candidano anche i professionisti, interni ed esterni agli enti locali, interessati a operare negli «organismi indipendenti di valutazione» che in ogni amministrazione dovranno seguire l'intero meccanismo che porta ai premi in busta paga. La politica mantiene un ruolo pesante nel dettare gli indirizzi strategici, ma per garantire l'indipendenza nell'attuazione la riforma chiude le porte degli organismi di valutazione a politici ed ex politici, ed a chi ha avuto rapporti di consulenza con partiti o sindacati. La griglia delle incompatibilità, peraltro, andrà decifrata meglio, per capire quale tipo di legami con partiti e sindacati fa scattare il semaforo rosso e quali no. Negli enti, poi, la riforma cambia tutto, dai codici disciplinari ai modelli organizzativi, e offre un terreno sconfinato alla formazione e alla consulenza che negli ultimi anni hanno sofferto per i tagli alle finanze pubbliche. La strategia degli operatori è quella dell'«avvicinamento progressivo» ai nodi pratici proposti dall'applicazione delle novità introdotte con il Dlgs 150/2009. La prima ondata è quella degli instant book (sugli scaffali delle librerie specializzate sta arrivando anche quello targato Sole 24 Ore) e dei convegni sull'impianto complessivo della riforma, dopo di che si passerà ai workshop operativi e all'accompagnamento degli uffici sul nuovo terreno. «È una rivoluzione - conferma Paolo Maggioli, ad del gruppo di consulenza, formazione ed editoria

specializzata - che per tutto il 2010 catalizzerà le nostre attenzioni. La riforma occuperà almeno il 15% della nostra attività, e ovviamente si tratta di una quota di lavoro che prima non c'era». Le agende sono già piene. Ci sono decine di convegni al mese, mentre da Forum Pa - la community che organizza tra l'altro il salone annuale della pubblica amministrazione di Roma - arrivano sei "format" con varie date in tutta Italia. «Prima di tutto si tratta di dare l'informazione generale - conferma il direttore generale, Carlo Mochi Sismondi - e poi occorrerà trovare offerte innovative per la formazione». Sulla consulenza tradizionale, infatti, le prospettive continuano a essere difficili: «Nello stesso ministero - prosegue Mochi Sismondi - c'è una specie di furore anticonsulenziale che contrasta con la spinta all'innovazione che le sue riforme hanno introdotto. Le 33.980 pagine in pdf che sul sito

del ministero mettono alla gogna tutte le consulenze non aiutano a distinguere il buono dal cattivo. Un'idea potrebbe essere quella di accompagnare i migliori nell'attività di gemellaggio-tutoraggio nei confronti di chi è più indietro». Nel panorama della Pa, la situazione degli enti locali è particolare. Comuni e province, prima di tutto, non sono all'anno zero della valutazione, ma non è semplice diffondere i modelli migliori in tutta una realtà così frastagliata. Lo dimostra una ricerca dell'Ancitel, che per indirizzare al meglio la platea di servizi sulla riforma pensata insieme alla società di consulenza Hay Group, ha indagato la situazione nei comuni sopra i 10mila abitanti: «Il 95% - spiegano da Ancitel - utilizza strumenti di valutazione e incentivi, ma solo il 47% si dichiara soddisfatto di queste misure».

G.Tr.

PUBBLICO IMPIEGO - I soggetti in campo

Il pallino resta in mano alla politica

POTERE «IN SALVO»/È l'organo di indirizzo a definire gli obiettivi e validare i risultati finali ma le sanzioni cadono solo su dirigenti e dipendenti

Il motore della macchina creata dalla riforma Brunetta è costituito dal «ciclo delle performance» che si ispira ai principi guida del management privato: obiettivi-risorse, indicatori, valutazione, premi. Ma chi ha nelle mani questo potentissimo strumento in grado di decidere una quota dei destini delle buste paga di 3,5 milioni di dipendenti pubblici? I soggetti coinvolti sono diversi, ma il ruolo centrale è affidato all'«organo di indirizzo politico-amministrativo» (potrebbe essere la giunta in regioni ed enti locali), a cui è affidato il compito di determinare gli indirizzi strategici, fissare gli obiettivi e definire i documenti che traducono in pratica il ciclo delle performance: il piano

e la relazione delle performance e il piano sulla trasparenza. Sempre a lui tocca monitorare e verificare l'effettivo conseguimento degli obiettivi strategici e definire la valutazione dei dirigenti di vertice. E chiaro che tale potere sarebbe inutile se non gli fosse garantita anche la definizione delle regole del gioco, da fissare nel «sistema di misurazione e valutazione della performance». A supporto di questa attività è prevista l'istituzione in ogni amministrazione di un «organismo indipendente», che aldilà del nome lascia qualche dubbio sulla sua indipendenza effettiva essendo nominato dallo stesso organo di indirizzo politico amministrativo. L'organismo indipendente, oltre a sostituire (con

forti dubbi di riuscita) i servizi di controllo interno, svolge un'attività di monitoraggio del sistema di valutazione, valida la relazione sulle performance e propone la valutazione dei dirigenti di vertice per la retribuzione di risultato (con un black-out tra controllato e controllore). Ruolo importante, ma non di protagonista, è riservato alla dirigenza, su cui però ricadono le sanzioni in caso di omissione. I dirigenti sono chiamati ad affiancare l'organo di indirizzo nella programmazione ed a valutare il personale, e sono quelli più esposti ai contraccolpi in busta paga in caso di inadempimenti nel ciclo delle performance. Il prim'attore, insomma, è l'organo politico, che però non subisce conseguenze

quando qualcosa non funziona, perché le sanzioni ricadono essenzialmente sulla dirigenza. Ma le sanzioni, in realtà, rischiano di farsi ancora più pesanti quando si scende la scala gerarchica. In caso di mancata adozione degli atti previsti dalla riforma, i dipendenti dovranno infatti rinunciare a tutti i benefici collegati al merito, dai premi di produttività alle promozioni; il prezzo più pesante, insomma, rischia di essere pagato da chi non ha alcun potere di controllo su tutto il processo di valutazione.

**T.Grand.
M.Zamb.**

PUBBLICO IMPIEGO - *I soggetti in campo*/In Gran Bretagna

Bandiere verdi per i migliori

LONDRA - Obiettivi da raggiungere, target da rispettare, performance da realizzare: in Gran Bretagna il settore pubblico è da anni costantemente sotto esame. La Audit Commission, creata nel 1982, ha svolto con impeccabile diligenza il suo compito di guardiano dell'efficienza, produttività e gestione dei fondi pubblici. Il numero di ispezioni e controlli è aumentato a dismisura negli ultimi 12 anni di governo laburista, in linea con l'incremento del numero di dipendenti pubblici, che sono oltre 6 milioni. Tutto è partito con il Comprehensive Performance Assessment (Cpa) del 2002, un sistema di ispezioni e valutazioni annuali che prevede un confronto tra gli obiettivi prefissati e quelli ottenuti ma traccia anche un collegamento tra potenzialità e performance reale. Le verifiche prevedono un son-

daggio interno dei dipendenti e una valutazione esterna della loro performance. Il Cpa, che assegna un massimo di quattro stelle, ha costretto enti locali e servizi pubblici a diventare più efficienti. Nel 2002 solo il 50% erano stati giudicati "buoni" o "eccellenti", mentre nel 2005 la percentuale era salita al 100%. Dall'aprile di quest'anno il Cpa è stato sostituito dal Comprehensive Area Assessment (Caa), una valutazione indipendente dei servizi forniti al pubblico dagli enti locali ai vigili del fuoco, dagli ospedali alla polizia. Si tratta, secondo la Audit Commission, di un sistema più ampio del Cpa perché valuta non solo la performance di ogni settore ma anche il modo in cui interagiscono tra loro nelle varie aree. Invece delle stelle, il Caa assegnerà una bandiera verde per perfor-

mance eccezionali o miglioramenti notevoli, mentre una bandiera rossa indicherà problemi gravi. Il primo rapporto verrà reso noto il 10 dicembre. Dopo il lavoro fatto negli enti locali, il governo lo scorso anno ha avviato una radicale revisione dell'efficienza dei ministeri, da cui è emerso che i peggiori sono Interno, Sanità e l'Inland Revenue, il fisco britannico. In generale i risultati sono stati «mediocri» e lo studio ha identificato varie «aree di sviluppo urgenti». Le critiche ai dipendenti pubblici restano quelle di scarsa produttività e assenteismo. L'introduzione da molti anni di stipendi variabili secondo la performance ha avuto un esito altrettanto variabile. Secondo diversi studi non si può stabilire una correlazione diretta tra «pay per performance» e miglioramento dell'efficienza, e il sistema dei

premi è stato usato soprattutto per impedire l'esodo al settore privato di manager e dirigenti; con un'escalation notevole dei costi. La crisi economica ha già congelato gli stipendi nel pubblico e probabilmente porterà anche a una riduzione delle revisioni e dei controlli, considerati troppo costosi. I costi annui di gestione dell'ispettorato sulle scuole, ad esempio, valgono come lo stipendio di 5 mila insegnanti. Secondo uno studio appena pubblicato dall'Economic and Social Research Council, controlli e obiettivi non sempre migliorano la performance e non sono quindi sempre giustificabili. Il prossimo Governo, molto probabilmente conservatore, promuoverà senz'altro una riforma del sistema.

Nicol Degli Innocenti

PUBBLICO IMPIEGO - *I soggetti in campo*/In Francia

Bonus allo «spirito di servizio»

PARIGI - Anche la rigida e mastodontica funzione pubblica francese si adegua ai tempi. Legare la retribuzione alla performance? Dal 2008 è stato introdotto un premio, modulato in funzione dei risultati, che va (timidamente) in questa direzione. Possibilità per gli utenti di dire la loro? Il governo francese vuole snellire le procedure dei reclami e razionalizzare tutto il sistema, con un occhio proprio a quanto si sta facendo in Italia. Ma da qui a dire che i «voti» dati dai cittadini-consumatori avranno un'influenza sullo stipendio dei dipendenti pubblici, no, a tanto la Francia non è arrivata. «E' un argomento che non è mai stato affrontato», sottolineano al ministero della Funzione pubblica. «Ci opporremmo, ma in ogni caso il Governo non ci ha mai proposto qualcosa del genere», osserva Jean-

Marc Canon, segretario generale dell'Ugff, la federazione dei dipendenti pubblici della Cgt, il principale sindacato francese. Qualcosa, però, anche per i 5,2 milioni di funzionari pubblici francesi sta cambiando. Dall'anno scorso è stato introdotto il «Prime fonction résultats» (Pfr), un premio che è dato al lavoratore che si è fatto notare per una buona produttività e il suo «spirito di servizio», come amano dire i francesi. Si tratta di un bonus semestrale o annuo, concesso sulla base della valutazione effettuata dal superiore (e non dai fruitori del servizio). Non rappresenta mai più del 5% o, al massimo, in casi specifici, il lodo della retribuzione complessiva. Non solo: la sua introduzione è graduale. Per il momento riguarda solo i funzionari di livello A, quello superiore, e non tutti. Ma l'idea di Eric

Woerth, dinamico ministro della Funzione pubblica, è generalizzare lo strumento a tutti. La Cgt e le altre principali forze sindacali non erano d'accordo con l'introduzione del Pfr. «Accettiamo l'idea che lo stipendio possa variare parzialmente in funzione del rendimento – precisa Canon -. Ma il premio non ci sembra la via giusta. Si dovrebbe agire sul normale sistema di promozioni». L'Esecutivo, intanto, sta preparando un'altra «sorpresina». Ha chiesto al deputato Michel Diefenbacher di studiare la possibilità di creare premi di «intérêt collectif», che in sostanza ricompensino interamente una direzione o un servizio per l'ottima qualità del lavoro svolto. Una volta presentata la relazione del parlamentare, sarà il dicastero a mettere a punto un sistema ad hoc. Quanto ai reclami dei cittadini francesi

sulla cattiva qualità dei servizi pubblici, siamo ormai a oltre cento milioni all'anno. «In questo settore la Francia è in ritardo rispetto alle amministrazioni di altri Paesi europei, che hanno reso più chiare e semplici le modalità per avanzare queste critiche - sottolineano al ministero della Funzione pubblica -. Guardiamo con grande attenzione a quanto sta facendo l'Italia per modernizzare la gestione dei reclami degli utenti delle amministrazioni dello Stato». Dal ministro francese dovrebbero arrivare presto nuove proposte e iniziative in questo senso. Anche perché la qualità decrescente di tanti servizi pubblici è ormai al centro di critiche feroci.

Leonardo Martinetti

PUBBLICO IMPIEGO - *La valutazione/Al vertice.* Per un direttore generale il merito può valere più di 60mila euro - **Sanzioni.** Premi azzerati se il dirigente non attua il sistema delle «pagelle»

In gioco fino al 20% dello stipendio

La cattedrale degli indicatori fotografata qui sotto è tutt'altro che una questione teorica. Sull'altalena del merito dirigenti e dipendenti si giocano una bella fetta di stipendio, che nei gradini più alti della gerarchia può arrivare anche al 20 per cento. In prima battuta, perché per il futuro (dal 2012) è lo stesso decreto attuativo della riforma a chiedere espressamente che almeno tre euro su dieci siano legati alle performance. Molto, ovviamente, dipenderà dall'applicazione, ma comunque lo si volti il passaggio dai meccanismi attuali ai premi al merito modello Brunetta promette rivoluzioni in busta paga. Meno profonde negli enti locali,

dove un pacchetto di deroghe permette di evitare la rigida divisione del personale in tre fasce di merito e sistemi di valutazione più o meno raffinati sono spesso già presenti; più accentuate nello Stato, dove si affolla il 65% dei dipendenti pubblici e dove la stessa operazione trasparenza avviata dal ministro Brunetta ha messo in fila imbarazzanti retribuzioni di risultato uguali per tutti i dirigenti. Il meccanismo ormai è noto. Gli uffici statali dovranno dividere in tre i loro dipendenti e dirigenti, e assicurare al gruppo dei più bravi (il 25% del totale) la metà delle risorse per il salario accessorio, concedere ai secondi classificati (50% del totale) l'altra metà e lasciare a secco gli ultimi.

In regioni, enti locali e sanità il sistema sarà più flessibile, ma dovrà comunque garantire che la «quota prevalente» dei premi finisca in tasca ai migliori. Tradotto in euro, per il direttore generale di un ministero (133mila euro lordi all'anno) o il dirigente di un'università (98 mila euro all'anno; entrambi gli esempi sono tratti da profili reali) si tratta di mettere sulla girandola del merito quasi il 20% del proprio stipendio; per chi riesce a entrare nell'élite dei migliori, questo 20% è preceduto dal segno + (e si arriva, rispettivamente, a 158mila e a 116mila euro l'anno), per chi finisce sul gradino più basso la percentuale è preceduta dal segno meno. Per un impiegato medio, la re-

tribuzione da guadagnarsi con i risultati si potrebbe aggirare intorno ai 2mila euro, cioè il 10% dello stipendio totale. Per i dirigenti, poi, la riforma promette un effetto crescente, che dal 2012 imporrà di mettere in palio almeno il 30% dello stipendio. Un risultato che si può raggiungere solo spostando risorse dal fisso al variabile, con un movimento che però mette a rischio anche i livelli previdenziali dei dirigenti perché i premi entrano in quota B nei calcoli Inpdap e sono meno generosi nel trasformarsi in pensione rispetto alla retribuzione ordinaria.

G.Tr.

PUBBLICO IMPIEGO - La valutazione

Una giungla di indici per dare i «voti» a ogni dipendente

Difficile la valutazione oggettiva dei singoli

La soluzione dei problemi della pubblica amministrazione può puntare tutto sulla misurazione delle performance? Il piano della riforma del pubblico impiego targata Brunetta appena varato dal governo con il Dlgs 150/2009 concentra la sua attenzione su questa medicina per curare i mali della pubblica amministrazione, ma la guarigione effettiva non è scontata. Molto dipenderà dall'attuazione concreta che queste norme troveranno nelle singole amministrazioni; il nodo fondamentale è la misurazione della performance individuale, a cui la riforma chiede di ancorare la «quota prevalente» del salario accessorio. Il punto, però, è che non è semplice garantire ai risultati individuali dei criteri di misurazione oggettivi, che invece la prassi (almeno negli enti locali) ormai assicura per la valutazione delle performance "collettive", quelle cioè dell'intero ufficio. Per misurare quest'ultimo tipo di performance, occorre valutare come l'ente, attraverso la propria azione amministrativa, riesca a rispondere alle esigenze dei cittadini e il grado di soddisfazione di questi ultimi. Per raggiungere lo scopo, l'amministrazione fissa obiettivi concreti, determinati e ben

delineati, descritti nel piano delle performance. Per garantire l'effettiva misurazione del grado di raggiungimento dei progetti, il piano deve fissare gli indicatori, cioè le «unità di misura» con le quali si andranno a stabilire se l'obiettivo è stato raggiunto o meno, e in che termini. In genere, questi indicatori sono rappresentati da quantità ben definite e misurabili in modo oggettivo, efficaci per evitare qualsiasi dubbio sul grado di realizzazione di un progetto. La performance organizzativa misura l'azione dei singoli uffici, e non va confusa con la qualità del servizio reso, che dipende essenzialmente dal "successo" ottenuto nei confronti dei cittadini e prescindendo dalle distinzioni organizzative interne all'ente. Questo secondo punto rappresenta un altro elemento fondamentale per la valutazione di un ente, e deve essere rapportata ai bisogni della popolazione. Una scuola materna può rendere un servizio eccellente, ma se riesce a rispondere positivamente solo alla metà delle domande di iscrizione, resterà sempre un numero elevato di cittadini che si riterranno insoddisfatti. A questi ultimi viene però garantita, la possibilità di manifestare il proprio dissenso con strumenti più

estesi e profondi rispetto al passato. È evidente che la qualità e la quantità dei servizi erogati non possa che rappresentare uno degli elementi di valutazione della performance organizzativa. La seconda tipologia di performance sulla quale il decreto si sofferma è appunto quella individuale, che parte dal contributo che il dipendente ha dato per il raggiungimento della performance organizzativa descritta sopra. È chiaro che il risultato "collettivo" pesa anche sulla performance individuale, perché non può darsi il caso di un ufficio con risultati complessivi pessimi e pagelle individuali ottime, o viceversa. Su questa base si innestano però una serie di elementi specifici del dipendente; che oltre a misurare il suo contributo alla performance organizzativa dell'ufficio di appartenenza, riflettono il grado di professionalità nello svolgimento delle mansioni e il comportamento che il dipendente assume all'interno dell'organizzazione. Per i dirigenti e i titolari di posizione organizzativa, a questi due fattori si sommano il contributo alla performance dell'ente nel suo complesso, e la modalità di valutare, in modo differenziato, i collaboratori. La riforma appena varata

punta molto sulla misurazione dei risultati individuali, a cui andrà collegata la «quota prevalente» del salario accessorio. È però evidente che i criteri per scrivere questa pagella individuale siano molto più soggettivi, e dipendano in buona misura dal grado di sensibilità di chi deve quantificare la performance individuale. Non esistono, infatti, parametri inopinabili che individuino la disponibilità del dipendente verso i colleghi ovvero verso l'utenza, e ciò comporterà difficoltà nel processo valutativo che proprio per l'entità della quota di salario accessorio messa in gioco si ripercuoteranno in modo significativo sul clima all'interno dell'ente. Il dirigente, d'altro canto, non può evitare di affrontare a viso aperto il problema, se non vuole mettere a rischio una parte della propria retribuzione di risultato. Sarà un provvedimento adottato da ogni singola amministrazione che determinerà, all'interno della performance individuale, quanto far pesare il fattore obiettivi individuali e quanto riservare al secondo fattore.

**Tiziano Grandelli
Mirco Zamberlan**

L'AGENDA DEL PARLAMENTO - Dopo la Finanziaria

A Palazzo Madama fa il suo esordio la Comunitaria 2009

Ddl sui pizzaioli in commissione Industria

Dopo la Finanziaria, le pizze. O, meglio, i pizzaioli. Cosa c'è infatti di più nobile, proprio in Italia, dell'arte del pizzaiolo? Forse per dimostrare che si vuol dare spazio alle proposte dei singoli parlamentari, forse, chissà, per gratificarsi dopo aver smaltito le fatiche (quest'anno non esagerate, peraltro) per l'esame della manovra 2010 licenziata la settimana scorsa di venerdì, che di consueto è un giorno di assoluto riposo per i parlamentari, al Senato in commissione Industria vanno in scena in questi giorni due Ddl (del Pd e del Pdl) sul riconoscimento dell'attività dei pizzaioli. Quelli Doc che tutti vorremmo, anche con patente europea con tanto di acronimo già coniato, il «Pep». Che si otterrà dopo corsi di 120 ore per i praticanti: 60 di pratica e 20 ore ciascuna a una lingua straniera, alla scienza dell'alimentazione e all'igiene e somministrazione degli alimenti. Pizze d'Italia, pizze che giustamente più Doc di così non si potrà mai. Pizze, ma non solo, naturalmente nell'agenda parlamentare. Al Senato tocca - anche in assemblea - ai decreti legge, a cominciare da quello sulla scuola (Dl 134, scade il 24 novembre), e - in commissione - alla Comunitaria 2009, al collegato alla Finanziaria 2009 sul lavoro sommerso e alla riforma della professione di avvocato. Mentre la Camera, in attesa di dare il via a sua volta alla sessione di bilancio, si concentra in aula sul decreto di recepimento degli obblighi comunitari (Dl 135, scade il 24 novembre) e sul rilancio del settore agroalimentare e ancora, proprio oggi, in commissione Affari sociali scopre le carte degli emendamenti al testo sul biotestamento varato tra mille polemiche in prima lettura dal Senato. La settimana parlamentare che si apre, del resto, sarà contrassegnata soprattutto dallo scontro politico sulla giustizia. Il Ddl sul processo breve presentato al Senato con le prime firme del capogruppo Pdl Maurizio Gasparri e del suo vice Gaetano Quagliariello, continuerà a tenere banco sebbene ancora non sia stato inserito all'ordine del giorno della commissione Giustizia, che ha già nei cassetti altri due Ddl governativi politicamente sensibili: le intercettazioni telefoniche (già approvato dalla Camera) e la riforma del processo penale, che pure questa settimana saranno tenuti in naftalina. In attesa che domani la conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama fissi il calendario dei lavori delle prossime settimane, i calendari delle commissioni del Senato segnalano intanto, pizzaioli Doc a parte, altri appuntamenti molto attesi: come il Ddl collegato sul lavoro sommerso, che in ogni caso tornerà alla Camera, e l'esordio della Comunitaria 2009, come al solito in ritardo sulla tabella di marcia. Mentre in commissione Trasporti rispunta il Ddl sulla sicurezza stradale, già approvato dalla Camera, che potrebbe avere un'improvvisa accelerazione. Attività invece quasi in sordina nelle commissioni della Camera. I riflettori sono già puntati sull'arrivo dal Senato della Finanziaria 2010, con il conseguente avvio la settimana prossima della sessione di bilancio. Perché sulla Finanziaria tutti i giochi si faranno proprio alla Camera, dalla Banca del Sud alla sanità e al fisco. Seconda navetta per il senato garantita, insomma. Ma nessuna preoccupazione: nessuno rovinerà le vacanze di Natale al Parlamento.

Roberto Turno

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.7

CASSAZIONE - Può perdere il posto il dipendente che durante l'assenza ha svolto un altro incarico e ha ritardato il rientro

In malattia niente secondo lavoro

Allontanamento legittimo per la violazione della «leale collaborazione»

Cercare di arrotondare le proprie entrate facendo un secondo lavoro durante i periodi di astensione dall'attività non sempre produce gli effetti sperati. È infatti legittimo il licenziamento del dipendente che durante l'assenza per malattia fa il cameriere presso un ristorante la notte di San Silvestro. Il recesso in questo caso è giustificato non tanto dal compimento di un altro lavoro, quanto dal fatto che questo nuovo impegno ha compromesso il suo stato di salute e ritardato il rientro in azienda. Si tratta in sostanza di una grave violazione dell'obbligo di leale collaborazione che deve contraddistinguere tutta la "vita" lavorativa del dipendente. Sono i principi enunciati dalla Cassazione nella sentenza 23444/2009 che ha respinto il ricorso di un operaio licenziato per aver svolto attività lavorativa subordinata a favore di un terzo durante il periodo di malattia. Il dipendente, infatti, si era assentato dal lavoro, dai 26 al 31 dicembre, a causa di una depressione ansiosa reattiva certificata dal suo medico di fiducia il quale, peraltro, gli aveva anche prescritto l'astensione dai turni lavorativi notturni per sei mesi. La sera dell'ultimo dell'anno, però, l'uomo aveva lavorato come cameriere presso un ristorante della zona durante il tradizionale cenone. L'attività si era protratta per molte ore e in una sala con più di 500 ospiti con la conseguenza che il giorno successivo aveva inviato al datore di lavoro un nuovo certificato medico di prosecuzione della malattia fino all'11 gennaio. Di qui il provvedimento disciplinare. Di fronte ai giudici l'operaio si è difeso sostenendo che non vi era proporzione tra l'addebito e la sanzione comminata e che, soprattutto, come ritenuto anche dal proprio medico curante, non esisteva alcuna incompatibilità tra la condizione di malattia e un'isolata prestazione lavorativa nel ristorante. Le osservazioni non hanno convinto i giudici i quali hanno escluso l'esistenza di una simulazione della ma-

lattia ma hanno ritenuto legittimo il recesso. Secondo il collegio, infatti, l'operaio si era ripreso dalla sindrome depressiva tanto da sentirsi in grado di affrontare una faticosa attività lavorativa presso il ristorante. Questo comportamento, però, aveva ritardato la sua guarigione tanto da costringerlo l'indomani a proseguire l'astensione. Secondo i giudici è ragionevole presumere che l'onerosità della serata di lavoro, protrattasi fino a tarda notte, con alterazione del ciclo veglia sonno abbia determinato una recrudescenza del male. La controversia si è così spostata di fronte alla Cassazione che ha confermato le conclusioni di merito. In particolare la Suprema corte ha stabilito che lo svolgimento di un'altra attività lavorativa da parte del dipendente in malattia può giustificare il recesso del datore di lavoro «in relazione ai doveri di correttezza e buona fede e degli specifici obblighi contrattuali di diligenza e fedeltà», non solo quando si presume l'inesistenza dello sta-

to morboso ma anche nell'ipotesi in cui l'attività, «valutata in relazione alla natura della patologia e delle mansioni svolte, possa pregiudicare o ritardare la guarigione e il rientro in servizio». Si tratta di una condotta gravemente inadempiente «all'obbligo generale di collaborazione». Se pure il lavoro non assume un valore assoluto nella vita di una persona ma è il mezzo «per procacciare a sé e alla sua famiglia il sostentamento», non deve essere trascurato che l'obbligo della prestazione lavorativa assunta con il contratto fa scaturire un «legittimo affidamento» del datore di lavoro il quale, nell'ambito di un rapporto a tempo indeterminato, conta sulla «continuità della prestazione del dipendente». Perciò, quando questa viene meno, a causa di una scelta consapevole del lavoratore, l'intero rapporto non può più proseguire.

Remo Bresciani

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.8

IMMOBILI - Oltre alle regole nazionali bisogna fare riferimento alla disciplina locale e alle varianti al piano regolatore

Corsa a ostacoli sul cambio d'uso

Se gli «standard» sono esauriti la trasformazione è legata a norme speciali

Trasformare un'abitazione in un ufficio. Oppure utilizzare un box come locale per il fai-da-te. O ancora convertire un negozio in un garage. Sono tutti interventi che comportano lavori edilizi di piccola o piccolissima entità, ma che possono trovare ostacoli severissimi nelle norme edilizie nazionali, che si intrecciano con quelle regionali e comunali. Affrontare un cambio d'uso, di fatto, è come muoversi sulle sabbie mobili. E le leggi regionali sul piano casa, nella maggior parte dei casi, non hanno intaccato in modo sostanziale questa situazione. La grafica sotto - tratta dalle elaborazioni Ance - mostra come nella maggior parte dei casi il cambio d'uso sia vietato o non espressamente disciplinato dalle normative locali. Che ricalcano, in questo modo, l'orientamento generale in materia. A livello nazionale, le norme sui cambi d'uso sono contenute principalmente nel Testo unico dell'edilizia (Dpr 380/2001). Quella cardine è l'articolo 32: costituisce variante essenziale al progetto approvato un cambio d'uso che implichi modifiche agli standard previsti dal Dm 1444/68. Gli standard dipendono innanzitutto dalle zone territoriali omogenee (A, centri storici; B, zone edificate; C, zone di sviluppo edilizio; D, zone industriali; E, zone agricole; F, attrezzature e impianti di interesse generale), che ogni comune dovrebbe individuare sul proprio territorio con gli strumenti urbanistici. Ma dipendono anche dal tipo di utilizzo dell'immobile o dell'area e talora anche dalle dimensioni in abitanti del comune. Riguardano limiti di densità edilizia (per esempio 5 metri cubi al metro quadro nei centri storici, variabili dagli strumenti urbanistici locali), dotazioni minime di parcheggi, altezze massime delle costruzioni, limiti di distanza tra i fabbricati, dotazioni minime di servizi, eccetera. La regola generale, dunque, è questa: se un edificio ha "esaurito" i suoi standard, un cambio d'uso di un locale che non ha le caratteristiche dell'abitabilità (oggi agibilità) non è teoricamente concesso. È il caso, ad esempio, di un magazzino che si trasformi in uno studio professionale o in un'abitazione, comportando un incremento del carico urbanistico. Ma anche l'espansione di un'abitazione con aumento di superficie, volume, o sopraelevazione può essere vietata.

Affinché l'ostacolo degli standard possa essere superato occorrono norme specifiche. Come quelle, per esempio, varate da quasi tutte le regioni per consentire il recupero ai fini abitativi dei sottotetti. Oppure quelle che concedono alle aziende agrituristiche di espandere le superfici abitative per accogliere gli ospiti o a quelle agricole di incrementare la loro attività con nuove costruzioni. O anche quelle che prevedono meccanismi di compensazione o perequazione urbanistica (per esempio, cedo un terreno in una zona al comune per avere diritti edificatori in un'altra). E via elencando. La regola nazionale e le norme regionali, però, non esauriscono la questione. I comuni, nei limiti della potestà loro riconosciuta dalle regioni, possono anche regolamentare - nei piani regolatori o con apposite varianti - gli standard concessi. Il succo, comunque, resta questo: i cambi d'uso in deroga agli standard sono trattati come «nuove costruzioni», anche se l'edificio esistente non viene variato nella forma e nei prospetti e in qualche caso anche se non si fanno opere edilizie. Il Dpr 380/2001 afferma che le regioni stabiliscono con legge

quali mutamenti - connessi o non connessi a trasformazioni fisiche - sono subordinati a permesso di costruire o a Dia. Aggiunge, però, che sono comunque subordinati a permesso di costruire gli interventi di ristrutturazione edilizia che comportino mutamenti della destinazione d'uso nelle zone A (centri storici), nonché tutte le varianti a permessi di costruire che hanno lo stesso scopo, in tutte le zone. Infine, pur agevolando ai sensi del contributo di costruzione le «attività industriali o artigianali dirette alla trasformazione di beni ed alla prestazione di servizi», le «attività turistiche, commerciali e direzionali o allo svolgimento di servizi», e quelle agricole, detta un vincolo: in caso di mutamenti della destinazione d'uso nei dieci anni successivi all'ultimazione dei lavori, il contributo di costruzione è dovuto nella misura massima corrispondente alla nuova destinazione, determinata con riferimento al momento dell'intervenuta variazione.

**Silvio Rezzonico
Giovanni Tucci**

Le opzioni del piano casa

La disciplina dei cambi d'uso contenuta nelle leggi regionali sul piano casa

Ammesso in conformità agli strumenti urbanistici	Vietato	Non disciplinato
<p>AMPLIAMENTI</p> 		
<ul style="list-style-type: none"> <input checked="" type="checkbox"/> Marche <input checked="" type="checkbox"/> Sardegna <input checked="" type="checkbox"/> Valle d'Aosta <input checked="" type="checkbox"/> Veneto (1) 	<ul style="list-style-type: none"> <input checked="" type="checkbox"/> Basilicata (2) <input checked="" type="checkbox"/> Emilia-Romagna <input checked="" type="checkbox"/> Lazio (3) <input checked="" type="checkbox"/> Piemonte (4) <input checked="" type="checkbox"/> Puglia <input checked="" type="checkbox"/> Toscana 	<ul style="list-style-type: none"> <input checked="" type="checkbox"/> Abruzzo <input checked="" type="checkbox"/> Friuli-Venezia Giulia <input checked="" type="checkbox"/> Liguria <input checked="" type="checkbox"/> Lombardia <input checked="" type="checkbox"/> Umbria <input checked="" type="checkbox"/> Provincia autonoma Bolzano
<p>DEMOLIZIONE E RICOSTRUZIONE</p> 		
<ul style="list-style-type: none"> <input checked="" type="checkbox"/> Marche (5) <input checked="" type="checkbox"/> Sardegna <input checked="" type="checkbox"/> Valle d'Aosta 	<ul style="list-style-type: none"> <input checked="" type="checkbox"/> Emilia Romagna <input checked="" type="checkbox"/> Piemonte (4) <input checked="" type="checkbox"/> Puglia <input checked="" type="checkbox"/> Toscana <input checked="" type="checkbox"/> Veneto 	<ul style="list-style-type: none"> <input checked="" type="checkbox"/> Abruzzo <input checked="" type="checkbox"/> Basilicata <input checked="" type="checkbox"/> Friuli-Venezia Giulia <input checked="" type="checkbox"/> Lazio <input checked="" type="checkbox"/> Liguria <input checked="" type="checkbox"/> Lombardia <input checked="" type="checkbox"/> Umbria <input checked="" type="checkbox"/> Provincia autonoma Bolzano

IMMOBILI - *Vincoli di settore*/Gli altri problemi

Dalla sicurezza al risparmio verde

ESIGENZE DA COORDINARE/Disposizioni come quelle contro le barriere architettoniche o sui rapporti illuminanti vanno sempre rispettate

Per poter applicare le norme nazionali molte regioni hanno elencato (o fatto determinare dai comuni) quali siano le categorie di destinazione d'uso» degli immobili. Una suddivisione che ha tre scopi: - chiarire se una determinata attività sia «urbanisticamente rilevante» in una zona e sia in linea con la pianificazione comunale (ad esempio, un'attività industriale in centro); - consentire la determinazione degli standard richiesti per ogni destinazione d'uso (ad esempio, più superficie a parcheggi per un supermercato, meno per uno studio

legale); - agevolare certi cambi d'uso all'interno della stessa categoria, rendendoli o ininfluenti dal punto di vista urbanistico. Anche quando sono consentite in base a queste norme, però, i cambi d'uso possono incappare in ostacoli posti da altre norme: - quelle sull'abbattimento delle barriere architettoniche, che ad esempio richiedono maggiore accessibilità in locali aperti al pubblico rispetto a un appartamento privato; - quelle anti-incendio, più rigide per i sotterranei trasformati in garage; - quelle sulla sicurezza del lavoro, nel caso in cui il locale pre-

veda, diversamente da prima, la presenza di dipendenti; - quelle sul risparmio energetico, che possono imporre prestazioni maggiori quando un edificio passa da non residenziale ad abitativo; - quelle sull'agibilità dei locali, che disciplinano tra l'altro i rapporti aeroilluminanti (superficie del pavimento calpestabile diviso ampiezza delle finestre): quelli per un'abitazione sono 1/8, mentre per attività professionali può essere consentita l'aerazione forzata. Per tutte queste ragioni, un "salto" da ufficio a residenza non è sempre facile. D'altra parte, anche modifi-

che all'interno delle stesse categorie, consentite in quasi tutti gli strumenti urbanistici, possono incappare in gravi difficoltà. Per esempio, trasformare un ristorante in una pizzeria con forno a legna può cozzare contro i dettami previsti per l'inquinamento dell'aria. Anche il passaggio da ristorante a locale notturno crea problemi, se vengono superate le soglie delle leggi sull'inquinamento acustico e se non viene concessa o viene revocata dal comune l'apertura notturna.

IMMOBILI

Le leggi regionali aprono agli alloggi a finalità «mista»

Le regole locali introducono spesso il concetto di «cambio d'uso senza opere edilizie». Per esempio, quelle della Campania (legge 19/2001) rendono liberi i mutamenti senza opere «nell'ambito di categorie compatibili alle singole zone territoriali omogenee» (quali siano queste categorie «compatibili» è dettato dalle norme comunali). In Emilia Romagna, invece, i cambi d'uso senza opere sono comunque soggetti a Dia e quelli con opere sono soggetti al titolo abilitativo previsto per l'intervento edilizio al quale sono connessi (come del resto accade anche in Lombardia). In Emilia, però, non costituisce mutamento d'uso ed è attuata liberamente quella variazione nell'unità immobiliare che coinvolge fino al 30% della superficie utile dell'unità stessa ed è comunque compresa entro i 30 metri quadrati. Ciò apre il campo ai cosiddetti usi promiscui, cioè alla destinazione di un alloggio in parte a residenza e in parte a studio professionale o di un'industria in parte a attività produttiva e in parte a uffici. Tuttavia anche in Emilia occorre fare i conti con le norme comunali. Per esempio il regolamento urbano edilizio di Bologna, che non si limita a elencare otto categorie di destinazioni di uso, ma ripartisce ciascuna di esse in sottocategorie (fino a sette ciascuna): il risultato è che tra le une e le altre se ne possono contare 26. Il passaggio con opere da una all'altra di queste categorie o sottocategorie è cambio d'uso. Il passaggio senza opere (ma anche con semplice manutenzione straordinaria) all'interno di una delle otto categorie principali non lo è, ma solo a patto che «non preveda aumento di dotazioni territoriali o verifiche di ammissibilità». E occorre comunque reperire integralmente le eventuali maggiori dotazioni, ovvero ricorrere alla loro monetizzazione ove consentito. Inoltre, anche il cambio senza opere comporta il versamento della differenza tra gli oneri di urbanizzazione per la nuova destinazione d'uso e gli oneri previsti. In Lombardia invece i cambi d'uso senza opere non comportano in genere un aumento del fabbisogno di aree per servizi e attrezzature pubbliche, fatta eccezione per gli esercizi commerciali non costituenti esercizi di

vicinato (semplici negozi). Questi cambi d'uso sono soggetti solo a una comunicazione al comune, senza neanche bisogno di Dia. Quelli con opere, invece, sono sempre soggetti a permesso di costruire e hanno anche un vincolo: qualora vi sia un mutamento di destinazione nei 10 anni successivi all'ultimazione dei lavori, il contributo di costruzione è dovuto nella misura massima corrispondente alla nuova destinazione. Il regolamento del comune di Milano precisa che è sempre compatibile la variazione della destinazione d'uso - anche con opere - se le norme di attuazione del piano regolatore considerano il nuovo uso come compatibile. Ciò non esenta dal pagamento del contributo di costruzione relativo ai maggiori oneri di urbanizzazione. I dubbi si infittiscono nelle regioni prive di un autonomo testo unico dell'edilizia, più dettagliato di quello nazionale, soprattutto nel caso in cui manchino nel comune anche piani attuativi che stabiliscano zona per zona le funzioni compatibili. È il caso, ad esempio, del Lazio, che per quel che attiene al cambio d'uso è costretto a rifarsi a una norma

sintetica e datata (la n. 36 del 1987, articolo 7), che tra l'altro afferma che il cambio di categoria prevede il permesso di costruire, quello all'interno della singola categoria la semplice Dia. Non a caso sono stati proposti all'assessorato competente vari quesiti a questo proposito. La regione è stata sostanzialmente coerente nelle risposte: l'articolo 7 vieta "di norma" il cambio d'utilizzo immobiliare quando la destinazione precedente è residenziale. Pertanto, in caso di abusivismo e relative sanatorie, i cambi d'uso sono parificati alle nuove costruzioni, anche se non comportano opere esterne all'edificio (parere 27 marzo 2007). Neanche quelli completamente senza opere possono essere in contrasto con il Prg, e anzi devono comportare maggiori oneri di urbanizzazione connessi agli standard (parere 4 aprile 2008): inoltre, è illegittimo che le norme di attuazione del Prg prevedano che un nullaosta del Consiglio comunale possa consentire cambi d'uso in contrasto con lo strumento urbanistico, perché occorre comunque una variante di Prg (parere 1° ottobre 2007).

CONSIGLIO DI STATO - La contestazione deve indicare con precisione gli addebiti

Sanzioni disciplinari fissate all'avvio dell'iter

Punibili i fatti «analiticamente descritti» all'inizio

I procedimenti disciplinari devono essere aperti necessariamente con la contestazione delle mancanze disciplinari, il contenuto delle violazioni compiute dal dipendente deve essere indicato in modo specifico e vi è un divieto da considerare non superabile in alcun modo all'irrogazione di sanzioni per ragioni diverse da quelle contestate in sede di avvio del procedimento. Le ragioni poste a base della irrogazione di una sanzione disciplinare, inoltre, devono risultare in modo esplicito, e occorre pubblicizzare adeguatamente le scelte dell'ente che, se violate, determinano la conseguenza della apertura di un procedimento disciplinare. Sono questi gli importanti principi fissati dalla quarta sezione del Consiglio di Stato con la sentenza 6593/2009. La sentenza conferma l'annullamento delle sanzioni, e dei provvedimenti conseguenziali (nel caso specifico le schede di valutazione ed i conseguenti benefici non erogati a seguito della decurtazione di punteggio determinata dalla presenza di una sanzione disciplinare, anche se di lieve misura) irrogati dalla guardia di finanza ad un proprio mar-

sciallo. Al di là del caso specifico, però, va subito evidenziato che i principi prima contenuti nella decisione del Consiglio di Stato devono essere considerati validi per tutto il pubblico impiego; essi sono infatti da considerare pienamente applicabili sia al personale statale che continua ad essere soggetto ad una disciplina pubblicistica (quali ad esempio i militari, i magistrati, gli ambasciatori, i prefetti eccetera) sia ai dipendenti pubblici il cui rapporto di lavoro è stato privatizzato e per i quali, quindi, la competenza a giudicare sui ricorsi contro i provvedimenti disciplinari, come per tutte le vicende attinenti al rapporto di lavoro, è stata devoluta al giudice ordinario. La validità di questi principi non è in alcun modo intaccata dalle importanti novità dettate in materia di procedimento e di sanzioni disciplinari dal Dlgs 150/2009. In primo luogo viene con molta chiarezza ribadito il principio di carattere generale per il quale «la garanzia costituzionale non solo del diritto di difesa dell'incolpato ma anche di buon andamento e di imparzialità comporta che l'interessato abbia diritto di essere adeguatamente informato del-

l'instaurazione e dello svolgimento del procedimento». Come si vede, si tratta di principi che derivano direttamente dalla Costituzione e che hanno pertanto un particolare rilievo. Questo vincolo, nel caso specifico, non è stato rispettato perché la contestazione iniziale aveva la forma della richiesta di chiarimenti, e solo successivamente essa è stata interpretata dall'amministrazione come avvio del procedimento disciplinare. La contestazione iniziale deve possedere anche i «caratteri della chiarezza e completezza espositiva». Il che vuol dire in primo luogo che essa deve permettere al dipendente la conoscenza del «contenuto degli addebiti» che gli vengono mossi. Da questa indicazione si trae la conseguenza «della delimitazione del giudizio in relazione al contenuto della contestazione; sicché, ad esempio, è illegittima l'irrogazione della sanzione per fatti diversi da quelli contestati». Sempre dalla contestazione iniziale «i fatti per i quali è stata ritenuta la responsabilità devono risultare tutti specificamente e analiticamente descritti». La sentenza stabilisce inoltre il principio per il quale i provvedimenti sanzionatori devono

essere adeguatamente motivati, devono indicare in modo preciso le violazioni che sono state commesse e la normativa di riferimento. Occorre spiegare con molta chiarezza le ragioni per le quali l'amministrazione eventualmente si discosta dal parere reso dal soggetto che utilizza il dipendente stesso. Altro elemento che deve infine essere considerato nell'ambito dei procedimenti disciplinari, sulla base dei principi dettata dai giudici di Palazzo Spada è la necessità che vi sia stata una «effettiva diffusione (e non semplice affissione)» delle scelte della amministrazione, la cui violazione ha originato il procedimento disciplinare (nel caso specifico la circolare ministeriale sulla applicazione dell'istituto dei permessi di studio). Negli enti locali, invece, il Dlgs 150/2009 ha in parte attenuato gli obblighi di pubblicità, che ora si considerano assolti con la semplice pubblicazione sul sito istituzionale senza che sia più necessaria l'affissione "fisica" per almeno 15 giorni consecutivi in tutte le sedi dell'ente.

Arturo Bianco

CONSIGLIO DI STATO – Proporzionalità

Il bando non può chiedere «troppo»

IL CRITERIO/Alle imprese partecipanti vanno richieste unicamente le informazioni necessarie per garantire l'interesse alla scelta migliore

L'inserimento nel bando di gara, a pena di esclusione, di una clausola in base alla quale il concorrente è tenuto ad indicare sul plico contenente la propria offerta la denominazione completa di indirizzo, partita Iva e codice fiscale di ogni impresa raggruppata, con la specificazione della capogruppo, viola il principio di proporzionalità, costituendo un inutile aggravamento della procedura, non proporzionato all'interesse pubblico, e come tale è dunque illegittimo. È quanto ha deciso il Tar Lazio nella sentenza 10361/2009. Il fatto riguarda un appalto-concorso per l'affidamento di lavori di restauro, la cui lettera d'invito imponeva l'apposizione

tanto sul plico generale quanto su ogni altro plico delle informazioni appena elencate. Sulla base di questa previsione, la commissione ha eliminato una delle partecipanti, proprio per la mancata indicazione di tutti i riferimenti. Il collegio ha accolto il ricorso, confermando che l'inserimento nei documenti di gara di una simile clausola viola il principio di proporzionalità e di non aggravamento del procedimento previsto dagli articoli 2 e 74 del Dlgs 163/2006. La richiesta di indicazione su ogni plico, anche quello generale, di una serie di informazioni di eccessivo dettaglio sui partecipanti non comporta alcun effettivo vantaggio per la stazione appaltante e per

l'interesse pubblico alla scelta dell'offerta migliore. In questa prospettiva, infatti, l'inserimento della clausola si configura più correttamente come atto restrittivo della sfera giuridica privata in misura non proporzionata all'interesse pubblico, dal momento che invece il bando e le clausole specificamente individuate dalla stazione appaltante devono risultare idonee rispetto al fine perseguito, oltre che necessarie e adeguate rispetto al sacrificio imposto al privato chiamato a rispettarne le specifiche previsioni. Riportare su ogni plico addirittura i dati fiscali finisce dunque per essere richiesta troppo onerosa per le partecipanti, e poco utile ai fini del procedimento

stesso anche per la stessa stazione appaltante, obbligata all'automatica esclusione di quelle imprese che, a prescindere dalla qualità dell'offerta presentata, non hanno rispettato letteralmente il procedimento così come imposto dalla lex specialis. Tra l'altro, c'è anche da dire che il mancato rispetto dell'indicazione dei dati richiesti sui plichi, comunque, non avrebbe offerto meno garanzie sulla certezza della provenienza degli stessi, essendo quest'ultima già garantita dall'indicazione del mittente, dei sigilli e dalle controfirme sui lembi di chiusura.

Raffaele Cusmai

CORTE DEI CONTI - Per le consulenze

Verifica allargata prima dell'incarico

AD AMPIO RAGGIO/Per firmare il via libera il dirigente deve controllare la situazione professionale di tutto l'ente e non solo del proprio ufficio

È illegittimo l'affidamento di un incarico a un professionista esterno quando non è stata svolta un'approfondita e concreta verifica sull'esistenza, all'interno dell'ente, di idonee professionalità, e sussiste pertanto responsabilità amministrativa del dirigente che l'ha disposto. La verifica va effettuata considerando le risorse umane a disposizione presso l'intero ente, non solo all'interno del settore interessato. La carenza di professionalità interne, poi, non può essere ritenuta una motivazione sufficiente per gli incarichi di consulenza. È necessaria anche una congrua e articolata motivazione, oltre a un'analitica descrizione delle attività oggetto dell'incarico. Questi gli importanti principi ribaditi dalla Corte dei conti, nella sentenza 1868/2009 della sezione giurisdizionale del Lazio, con cui è stato condannato un dirigente al risarcimento del danno causato al comune di appartenenza a causa dell'indebito affidamento di

un incarico di consulenza a un professionista esterno per l'approfondimento di aspetti normativi e procedurali sulla pianificazione territoriale. La procura regionale della Corte dei conti, reputando illecito l'atto, aveva invitato il dirigente comunale a presentare una relazione per giustificarne il contenuto. Il dirigente aveva sostenuto la correttezza delle decisioni a causa della mancanza di personale amministrativo adeguatamente preparato, evidenziando che il professionista aveva dovuto affrontare e risolvere complesse questioni normative. La procura non ha ritenuto esaustive queste giustificazioni, rilevando che l'incarico di consulenza avesse in realtà ad oggetto attività di mera collaborazione con il comune, priva di un effettivo contenuto risolutivo di particolari problematiche giuridiche. L'articolo 7, comma 6, del Dlgs 165 del 2001 ha consentito alle pubbliche amministrazioni il conferimento di incarichi individuali solo al ricorrere

di alcune tassative condizioni e nel presupposto che le esigenze non possano essere soddisfatte dal personale in servizio. Per gli enti locali questo paradigma trova conferma all'articolo 110, comma 6 del Dlgs 267/2000. La Corte dei conti ha chiarito che, nel caso in esame, negli atti dirigenziali non appare traccia di tali valutazioni e verifiche, riscontrandosi solo il mero rinvio alla grave carenza di personale. I giudici hanno precisato che «la carenza organica non può essere ritenuta una motivazione sufficiente circa la giustificabilità della consulenza affidata». Inoltre, non sono rilevanti neppure le richieste che più volte il dirigente ha presentato all'amministrazione per l'assegnazione di personale, in quanto le figure professionali in esse indicate avrebbero potuto al massimo assicurare la gestione ordinaria dell'ufficio. Secondo la Corte dei conti, è indubitabile comunque che non potesse addursi la carenza di organico visto

che l'ente ha un ufficio legale. Negli atti poi non c'è il minimo riscontro che il dirigente, prima di procedere all'affidamento degli incarichi, abbia chiesto all'ufficio legale se vi fosse personale in grado di adempiere alle esigenze di programmazione e predisposizione di atti a contenuto particolare o generale. Non risulta effettuato alcun tentativo per usufruire appieno delle professionalità interne, «quasi a preferire - da parte del dirigente - un percorso certamente più agevole». Tale comportamento ha determinato, pertanto, un danno all'ente rappresentato dall'onorario riconosciuto al professionista. La Corte dei conti ha ritenuto che il dirigente fosse certamente consapevole, anche per la sua posizione di apicale, dell'esistenza, nell'organizzazione comunale, di un ufficio deputato all'assistenza legale degli uffici.

Federica Caponi

CONSIGLIO DI STATO - Amministratori

La fiducia non è soltanto politica

IN CONCRETO//Il rapporto tra il comune e i suoi esponenti nelle realtà collegate non può essere misurato in base all'appartenenza

È illegittimo il decreto del sindaco di Verona che ha revocato i rappresentanti del comune presso un'istituzione di assistenza e beneficenza, perché nella Regione Veneto la revoca degli amministratori è di esclusiva competenza della Regione. Così ha deciso il Consiglio di Stato, sezione V, n. 6691/2009, che ha fissato anche importanti principi sul significato del «rapporto fiduciario» tra il comune ed i suoi rappresentanti presso enti ed istituzioni. Il caso riguardava il sindaco di Verona, che dopo essere stato eletto aveva disposto la revoca dei componenti del consiglio di am-

ministrazione di una Ipub, nominandone altri che con la nuova maggioranza avevano coincidenza di orientamenti e di opinioni politiche. I soggetti revocati hanno impugnato il provvedimento, e in sede di primo grado e d'appello sono stati precisati i seguenti punti: 1) l'articolo 50, comma 8, del Dlgs 267/2000, che prevede la competenza del sindaco per la revoca dei rappresentanti del comune presso enti ed istituzioni, non si applica nella Regione Veneto; 2) questa Regione, in base alla potestà legislativa esclusiva di cui all'articolo 117, comma 4 della Costituzione, ha emanato la legge 30

gennaio 1997, n. 6, dove all'articolo 72, comma 2, si prescrive che «la rimozione e la revoca degli amministratori rimane di esclusiva competenza dell'autorità tutoria regionale»; 3) in conseguenza, nella Regione Veneto la competenza per la revoca degli amministratori comunali presso enti e istituzioni non è più del comune, ma di questa Regione. La sentenza è esatta, ha applicato puntualmente le norme vigenti, ed ha anche il pregio di avere precisato il significato dell'espressione «rapporto fiduciario». Essa - hanno affermato i giudici - non significa coincidenza di orientamento po-

litico, o addirittura (come sostenuto dalla difesa del comune) di opinione politica. L'espressione significa invece che l'attività degli amministratori deve essere valutata in concreto, sulla base dei comportamenti e delle scelte gestionali. Una tesi contraria costituirebbe una palese violazione del principio di eguaglianza riferito a soggetti che svolgono funzioni amministrative, e rischierebbe di inficiare in radice il caposaldo del principio di imparzialità, che è proprio degli ordinamenti amministrativi.

Vittorio Italia

CONSIGLIO DI STATO – Nelle giunte

Addio all'assessore senza motivazione

ORIENTAMENTI DIVERSI/Nella revoca dei componenti dell'esecutivo basta la «comunicazione» ma la giurisprudenza non è concorde

La revoca dell'assessore da parte del sindaco (o del presidente della provincia) è considerata dalla giurisprudenza amministrativa da punti di vista diversi. Il Consiglio di Stato (sezione V, n.6253/2009) ha ribadito che le norme vigenti non prevedono la motivazione del provvedimento di revoca, ma solo la motivata «comunicazione» al Consiglio comunale o provinciale. Da ciò deriva - secondo i giudici del Consiglio di Stato - che il provvedimento di revoca è ampiamente discrezionale, e poiché non è richiesta motivazione per la nomina, non è necessaria alcuna motivazione per la revoca. Il Tar Puglia, sede di Lecce, sezione I, con or-

dinanza del 21 ottobre 2009 n. 788, ha invece sostenuto che la revoca dell'assessore ha natura giuridica diversa dal provvedimento di nomina. In quest'ultimo caso - hanno argomentato i giudici - c'è una «pura scelta politica», mentre la revoca costituisce un'applicazione delle previsioni costituzionali dell'imparzialità e del buon andamento della pubblica amministrazione, con la conseguenza che «la revoca può essere giustificata soltanto da fatti che mettono in pericolo l'efficienza dell'azione amministrativa, oppure da fatti di apprezzabile rilevanza politica». Le argomentazioni della sentenza e dell'ordinanza seguono entrambe un percorso logico, ma il filo conduttore

proposto dall'ordinanza appare più persuasivo, per le seguenti ragioni: 1) il provvedimento di revoca dell'assessore non è l'«atto contrario», specularmente alla nomina. Quest'ultima è basata su una fiducia non ancora sperimentata, mentre la revoca è basata sul venir meno di questa fiducia, causata da fatti avvenuti durante l'assessorato, e quindi la revoca dovrebbe motivare su questi fatti; 2) l'articolo 46, comma 4 del Dlgs 267/2000 prevede che si deve dare «motivata comunicazione al consiglio» della revoca dell'assessore. È quindi prevista una «comunicazione motivata», ma tale motivazione, rivolta a rafforzare il rapporto collaborativo tra l'esecutivo ed il consiglio,

non può tralasciare di riferirsi anche al provvedimento di revoca; 3) la previsione della motivata comunicazione al consiglio non esclude l'applicazione del principio generale dell'articolo 3 della legge 241/1990, che prescrive che «ogni provvedimento amministrativo «deve» essere motivato. Il vincolo di questo principio per i provvedimenti di revoca è confermato anche dall'articolo 29, che impone agli enti locali il rispetto delle «garanzie del cittadino» come sono «definite dai principi stabiliti» dalla legge 241/1990.

V.It.

BILANCI - No del governo alla proposta avanzata fra gli altri dalla Toscana di immettere risorse per abbassare gli obiettivi

Prove tecniche di Patto regionale

Il Piemonte studia il «mercato degli sforamenti», la Lombardia i premi ai virtuosi

Per ora da Roma sono arrivate promesse, magari nella forma solenne dell'ordine del giorno come quello approvato giovedì al Senato, e la fissazione per dopodomani di un incontro a Palazzo Chigi con il difficile compito di sbloccare l'empasse nei rapporti istituzionali fra comuni e governo. La soluzione al problema del patto può giungere solo dal governo, ma nel frattempo i territori, dal nord alla Puglia, si stanno muovendo quantomeno per arginare il problema. La scorsa settimana l'accordo fra la Regione Lombardia e i sindaci lombardi ha sbloccato 40 milioni di euro per i pagamenti locali impantantati in cassa dai vincoli di finanza pubblica, come previsto dal decreto anticrisi di febbraio, e ha iniziato a prefigurare il percorso per il patto regionale reso possibile dalla manovra dell'estate 2008 (articolo 77-ter, com-

ma 11). Più avanti su questa strada appare il Piemonte, che già nei mesi scorsi aveva messo 80 milioni di euro sul piatto dell'anticrisi, e ora sta costruendo il meccanismo che dovrebbe partorire il primo vero patto regionale modello 77-ter. L'idea, sulla falsariga del meccanismo con cui i paesi si scambiano i diritti a inquinare, è quella di creare un «mercato degli sforamenti», in cui i sindaci in grado di superare gli obiettivi loro imposti dal patto di stabilità nazionale cedono ai loro colleghi in difficoltà la possibilità di sforare i loro vincoli per una quota equivalente; questi ultimi ottengono così la possibilità di far fermare i loro saldi un po' sotto l'asticella prevista dalla finanziaria, impegnandosi a "restituire" il credito in un secondo momento. In tutto questo la regione si candida al ruolo di camera di compensazione, dirigendo il traffico

di questi crediti fra comune e comune. Il meccanismo è ormai in fase piuttosto avanzata, dopo che i tecnici di Torino hanno faticato non poco a mettere insieme il check up dei conti di tutti i comuni, indispensabili per allestire l'architettura del patto regionale. Proprio le difficoltà inevitabili nell'operazione di raccolta dei dati hanno spinto a ipotizzare un'applicazione progressiva delle novità; per il primo anno i saldi obiettivo assegnati ai comuni rimangono quelli previsti dalla legge nazionale, con correzioni in corso fra creditori e debitori. Una volta a regime, il meccanismo potrebbe arrivare a prevedere in anticipo gli obiettivi di ogni comune rideclinati in chiave regionale, in modo tale da permettere una programmazione migliore. Sulla stessa linea si muove la Lombardia, aldilà dei 40 milioni frutto dell'intesa della scorsa

settimana. La legge di variazione di bilancio approvata a fine ottobre dalla regione prevede infatti l'introduzione di una variazione territoriale del patto, con l'obiettivo di rendere più flessibili le regole che disciplinano gli investimenti dei comuni e di introdurre meccanismi premiali per gli enti che possono vantare i bilanci migliori. A tradurre in pratica questi obiettivi sarà una delibera di giunta, che però non potrà prevedere fondi regionali per abbassare l'obiettivo complessivo assegnato agli enti locali della regione. Su questo terreno avevano già tentato di muoversi sia la Toscana sia il Piemonte, ma si sono dovute fermare di fronte al «niet» opposto dal ministero dell'Economia.

Gianni Trovati

SCUOLE - Gli assegni del ministero rimangono legati alla sola popolazione studentesca

L'indennizzo Tarsu ignora la differenziata

MANCATO REINTEGRO/L'inserimento in elenco dei comuni siciliani abbassa proporzionalmente i fondi disponibili per tutti gli altri

Entro il mese di novembre sarà corrisposta ai comuni la somma complessiva di 38,734 milioni di euro a titolo di Tarsu-Tia per le istituzioni scolastiche. Lo ha comunicato il ministero dell'Istruzione, evidenziando che si tratta di un importo forfettario previsto dall'articolo 33-bis della legge 31/2008 e dall'accordo raggiunto in sede di Conferenza Stato-città e autonomie locali del 20 marzo 2008. In realtà la ripartizione degli importi relativi al 2009 avrebbe dovuto considerare un nuovo parametro, costituito dal «rispetto delle disposizioni relative alla raccolta differenziata» (si veda il punto 5 dell'accordo 20/3/08), mentre risulta correlata alla sola popolazione studentesca, come si evince dalla tabella ministeriale. Peraltro non è chiaro se la disposizione è riferita al raggiungimento della percentuale minima di raccolta differenziata prevista dal codice ambientale, circostanza che escluderebbe dal-

la ripartizione delle somme gran parte dei comuni del centro-sud. L'elemento di novità rispetto al 2008 è invece costituito dall'inserimento dei comuni della Sicilia nell'elenco dei destinatari dei trasferimenti, in conformità a quanto stabilito dalla Corte Costituzionale con la sentenza 442/08 che ha dichiarato l'illegittimità della legislazione siciliana nella parte in cui poneva a carico di comuni e province il pagamento della Tarsu per le scuole; pronuncia che peraltro rischia di mettere in discussione la ripartizione effettuata l'anno scorso. L'inclusione dei comuni siciliani comporta una diminuzione complessiva delle risorse da corrispondere nelle altre regioni. Infatti le Roma e Napoli perdono, rispettivamente, 170mila e 110mila euro rispetto al 2008, senza considerare che i rimborsi generalmente non coprono i costi del servizio e quindi comportano riflessi negativi, anche se non potranno essere imputati all'ente (Corte dei Conti Ve-

neto 60/08). Per tali motivi l'Anci ha chiesto di aumentare per il 2010 il fondo a disposizione per 4 milioni di euro, cifra corrispondente all'ammontare delle risorse spettanti ai comuni della Sicilia. Inoltre si rende necessario adeguare l'importo forfettario di 38 milioni di euro individuato in Conferenza Stato-città nel 2001 ma non più corrispondente ai reali fabbisogni dei comuni. Va aggiunto che i rimborsi riguardano solo le scuole statali, con un doppio binario incompatibile con la disciplina del tributo: da una parte le scuole pubbliche, che pagano la tassa forfettariamente in base al numero degli alunni, dall'altra le scuole private, ancorate al criterio della superficie occupata. Non è chiaro poi se nell'importo da rimborsare è incluso il tributo provinciale. La Corte dei Conti Piemonte, con la delibera 17/09, ha affermato che i comuni non devono riversare alla provincia la quota del contributo. Resta tuttavia il dubbio se deve corrispon-

derlo direttamente il ministero, considerato che sul punto i giudici contabili non si esprimono in maniera esplicita. Probabilmente la soluzione è legata alla natura della disposizione contenuta nella legge 31/2008: secondo alcuni si tratta di "esenzione", secondo altri di "tariffa imposta per legge"; nel primo caso il pagamento del tributo provinciale non sarebbe dovuto, mentre nel secondo la questione resterebbe aperta. È necessario infine risolvere la situazione debitoria pregressa. A fronte di un importo di 200 milioni di euro stimato dall'Anci per il periodo 1999-2007, la Conferenza del marzo 2008 ha stanziato solo 58 milioni di euro per le annualità sino all'esercizio finanziario 2006, mentre la quantificazione del 2007 è rinviata all'esito di un monitoraggio che non è stato ancora completato.

Giuseppe Debenedetto

CANONI - Limite ai coefficienti

Aumenti a rischio per la pubblicità

È illegittimo aumentare il canone per l'installazione dei mezzi pubblicitari al di sopra dei limiti di legge, anche agendo sui coefficienti moltiplicatori anziché sulla tariffa base. È quanto emerge dalla risposta governativa ad un'interrogazione parlamentare resa in commissione Finanze. Con l'articolo 62 del Dlgs 446/97, ai comuni veniva attribuita la facoltà di sostituire l'imposta comunale sulla pubblicità con il canone per l'installazione dei mezzi pubblicitari, strumen-

to più snello e flessibile. Alcuni comuni, anche grandi, avevano però fissato il nuovo canone in misura molto superiore all'imposta soppressa; da qui l'esigenza di porre un freno al fenomeno. Dal 2002, con la legge 448/2001, i comuni sono obbligati a determinare le tariffe del canone in misura non superiore al 25% delle tariffe dell'imposta sulla pubblicità in vigore l'anno precedente alla sostituzione dell'entrata. Il legislatore è intervenuto poi con l'articolo 7-octies del Dl 5/2005,

imponendo la rideterminazione del canone per il 2005 e concedendo la possibilità di rivalutazione annua in base all'indice dei prezzi al consumo Istat dal 2006. Molti comuni non hanno dato seguito alle novità legislative, adducendo la possibilità di agire comunque sui coefficienti relativi all'impatto urbano o alle diverse zone urbanistiche. La risposta all'interrogazione stigmatizza come illegittimo il comportamento dei comuni che hanno approvato incrementi oltre il limite le-

gislativo: se gli enti locali non intervengono, la situazione potrebbe generare richieste di rimborso del canone ed eventuale contenzioso davanti alla commissione tributaria, cui spetta anche la disapplicazione delle delibere comunali illegittime. Nonostante la denominazione, il canone di installazione dei mezzi pubblicitari è un'entrata tributaria a tutti gli effetti (Corte Costituzionale, n.141/2009).

Maria Cristina Saccani

TRIBUTI - Errori nella compilazione

Destinazioni incerte per l'Ici versata con il modello F24

SENZA PROCEDURA/Serve una norma di coordinamento per reindirizzare i fondi assegnati a enti diversi dal titolare dell'entrata

A due anni dalla sua entrata in vigore a regime, i comuni cominciano a effettuare un bilancio sulla riscossione dell'Ici mediante F24, che pur avendo determinato indubbi vantaggi ha anche molte pecche difficilmente risolvibili senza una norma di coordinamento. In particolare manca una procedura di controllo delle modalità di versamento e di accreditamento dei versamenti, che sta creando molte difficoltà ai comuni per il riversamento di somme riscosse a titolo di Ici a favore di enti diversi dall'effettivo destinatario, dovuto all'errata indicazione del codice catastale del comune, che rende esponenzialmente più elevati il numero di errori, essendo costituito da un codice numerico anziché dal nome dell'ente. Poiché l'agenzia delle Entrate ha sempre sostenuto di non dover prestare attività di assistenza e correzione degli errori commessi dai contribuenti nella compilazione del modello F24, la restituzione delle somme non dovute viene normalmente rimessa ai comuni a

cui tali versamenti sono stati accreditati, che devono rintracciare il contribuente che ha effettuato il versamento (indicato nella rendicontazione soltanto da un codice fiscale, senza dati anagrafici), per individuare il comune a cui la somma doveva essere versata. Spesso però i comuni agiscono in modi molto diversi tra loro quando riscontrano la presenza di tali versamenti, in mancanza di forme di autoregolazione dei rapporti tra comuni come invece previsto dall'articolo 27, comma n della legge 448/2001, nel caso di erronei versamenti relativi a fabbricati del gruppo catastale D (si va dal riversamento diretto all'Ente destinatario alla restituzione, con o senza interessi, al contribuente, affinché provveda ad un nuovo versamento al Comune destinatario, che nel frattempo potrebbe avere emesso un avviso di accertamento con riferimento all'omesso versamento, con applicazione di sanzioni ed interessi). Chiarito che, ai sensi dell'articolo 6, comma 2 della legge 212/2000 e

dell'articolo 13 del Dlgs 471/97, il pagamento effettuato a un soggetto territorialmente incompetente per errore scusabile è da ritenersi valido e non sanzionabile (Cassazione civile 30 maggio 2005 n. 11477), si evidenzia che la soluzione del problema del riversamento di tali pagamenti indirizzati ad altri comuni non può essere rimesso all'autonomia iniziativa dei singoli enti. Le difficoltà legate all'erronea imputazione dei versamenti Ici appaiono infatti destinate ad aumentare ulteriormente se ad accorgersi dell'errore nel versamento sia il comune destinatario dell'imposta, a distanza di alcuni anni dal versamento, a seguito di emissione di avviso di accertamento dell'omesso versamento nei confronti del contribuente (che potrebbe anche determinare un contenzioso nei confronti dell'ente accertatore). In assenza di un sistema normativo che definisca i criteri di autoregolazione dei rapporti tra comuni, non è scontato che il comune che abbia indebitamente percepito il

versamento sia disponibile a restituire l'importo, e non è chiarito se si debbano applicare anche gli interessi. L'F24, insomma, costituisce un sistema di versamento dell'imposta oramai irrinunciabile, ma richiede, oltre ad alcuni aggiustamenti nel modello di versamento (per risolvere il problema dell'erronea individuazione del comune destinatario del versamento sarebbe infatti sufficiente prevedere nel modello F24, l'indicazione, oltre che del codice Comune, anche della sua denominazione in lettere, associando un controllo informatico all'atto della presentazione del modello per verificare la congruenza dei due dati), il chiarimento di alcuni punti nodali delle sue modalità di applicazione, soprattutto per quanto riguarda la definizione a livello normativo di una procedura di autoregolazione dei rapporti tra comuni al momento in cui i riversamenti non siano effettuati a favore del Comune effettivo destinatario dell'imposta.

Maurizio Fogagnolo

ANCI RISPONDE**Via libera all'accordo sulle sezioni «primavera»**

Nella Conferenza unificata del 29 ottobre è stato dato il via libera all'Accordo sulle sezioni primavera rivolte ai bambini da 24 a 36 mesi, che consentirà la distribuzione delle risorse che i comuni attendevano per quest'anno scolastico. L'accordo ha previsto che in via prioritaria siano ammesse le sezioni già funzionanti nel 2008-09, per le quali permangono i requisiti iniziali di ammissione. L'accordo è stato raggiunto anche grazie al recepimento di alcuni emendamenti proposti dall'Anci e condivisi dalle regioni; le modifiche prevedono la concertazione a livello locale nella stipula e nella sottoscrizione delle intese. È stata accolta anche la richiesta di assegnare al gruppo paritetico nazionale anche le funzioni di individuazione dei criteri del progetto. Nei primi due anni di funzionamento, le sezioni primavera hanno riscontrato un forte gradimento con un crescendo di domande per l'attivazione di nuove sezioni. Proprio per questo, l'An-

ci ha manifestato l'esigenza di implementare e di stabilizzare le risorse destinate a questo servizio che purtroppo sono andate notevolmente diminuendo dal 2007 a oggi.

Sabrina Gastaldi**L'indirizzo di posta elettronica certificata**

A quale ente competono le spese per l'attivazione e gestione della firma digitale e dell'indirizzo di posta elettronica certificata per gli istituti scolastici ?

L'attivazione e gestione della firma digitale del dirigente dell'istituto, degli insegnanti e degli altri soggetti dell'organizzazione scolastica statale appartiene strettamente all'esercizio di funzioni delle quali il dirigente, i suoi collaboratori e docenti sono personalmente titolari e che sono esercitate nell'espletamento dell'attività scolastica statale che gli stessi realizzano. Ne consegue, a nostro avviso, che il relativo onere è a carico dello Stato e dei fondi che lo stesso assegna alle scuole per l'effettuazione di detta attività. L'attivazione e gestione dell'indirizzo di posta elettronica certificata sostituisce, in tutto od in parte, il servizio postale ordinario, la cui spesa non è compresa fra quelle a carico dei comuni previste dall'articolo 194 del Testo unico e dall'articolo 3 della legge 23/96. Negli scorsi anni l'uso del servizio telefonico, a carico dei comuni, per l'invio di telegrammi da parte degli istituti scolastici, rientranti tra le spese postali a carico dello Stato, fu motivo di rilievo da parte degli enti locali e fu risolto con disposizioni ministeriali che fecero cessare tale invio. Il servizio postale è utilizzato dagli istituti per l'effettuazione dell'attività scolastica, che appartiene alla competenza esclusiva, sotto ogni riguardo, dello Stato. La posta elettronica certificata sostituisce, con nuovi strumenti informatici, il servizio postale per tutti gli utenti che dello stesso sono dotati e pertanto come tale rientra, a nostro avviso, nella competenza di spesa dello Stato.

La video sorveglianza

In caso di video sorveglianza all'ingresso di una scuola, durante l'orario scolastico va oscurata la telecamera?

Sì. L'obiettivo della video sorveglianza davanti alle scuole deve essere quello di tutelare la sicurezza del patrimonio scolastico e di dissuadere da atti di vandalismo e teppismo. Della questione della video sorveglianza davanti alle scuole si è occupato più volte l'Autorità garante per la protezione dei dati personali e della privacy, stabilendo in buona sostanza che essa è legittima e regolare ma con dei precisi limiti. Il Garante nell'ammetterne la regolarità ha sancito che le telecamere: devono riprendere esclusivamente le mura esterne e i soli muri perimetrali dell'edificio, con esclusione delle aree esterne circostanti; funzionare solo negli orari di chiusura degli istituti; non devono inquadrare dettagli dei volti delle persone; devono essere segnalate da appositi cartelli, posizionati nelle vicinanze dei luoghi ripresi; devono entrare in funzione solo in orari in cui le strutture scolastiche non sono presidiate da personale in servizio; non devono essere visualizzate in tempo reale; devono essere conservate in apposito server e cancellate dopo un ragionevole tempo massimo (in genere da 72 a 168 ore); in caso di segnalazione di furti, atti di vandalismo o danneggiamenti le immagini devono essere messe a disposizione di polizia e autorità giudiziaria; L'Autorità ha inoltre prescritto che gli enti proprietari, per lo più comuni e province, definiscano in accordo con il dirigente scolastico gli orari di funzionamento delle telecamere.

Un sogno chiamato Pec

Sono strettissimi i tempi per l'attuazione della Posta elettronica certificata. Ma i problemi ancora da affrontare restano enormi

Sarà sufficiente l'ottimismo della volontà di Renato Brunetta per «portare la pubblica amministrazione a casa dei cittadini»? Difficile. I tempi per la realizzazione della Posta elettronica certificata sono strettissimi, ma la lista dei problemi ancora irrisolti è di una lunghezza disarmante. Tanto da rischiare di trasformare in grida manzoniane anche il decreto numero 150, entrato in vigore domenica scorsa, che impone sanzioni ai dirigenti pubblici che non entreranno nel 2010 dotati di Posta elettronica certificata. La realtà è

che ci sono zone del paese in cui si viaggia ancora a 56 kbit, altro che Pec. D'altra parte i primi a doversi dotare di Posta elettronica certificata sono state le imprese di nuova costituzione: anche qui è stato necessario chiudere un occhio perché le camere di commercio spesso non erano pronte. Risultato, il 40% delle imprese che dovrebbero avere la Pec ancora non ce l'hanno. Anche sul fronte dei professionisti le cose non vanno benissimo. Ci sono alcuni ordini che sono addirittura in vantaggio di anni sulla legge, come i notai, altri che

ancora non hanno capito quali siano gli obblighi da rispettare, come le professioni sanitarie. In mezzo a questi due estremi tutte le altre professioni che difficilmente riusciranno a tagliare il traguardo del 30 novembre con la totalità dei propri iscritti dotati della Pec. Ma siamo in Italia e una proroga non si nega a nessuno. Oppure arriverà una circolare per precisare che i termini fissati dalla legge sono ordinatori e non perentori. Una delle difficoltà è data dal fatto che non ci sono all'estero esperienze alle quali rifarsi: nes-

sun altro paese ha adottato un sistema analogo. L'incandescenza della materia è resa palese anche dal caos dei prezzi ai quali vengono offerti i servizi di Posta elettronica certificata per uso professionale. Si va da 0,5 a molte decine di euro. Un mercato impazzito. Per i prossimi giorni è previsto un tavolo tecnico per risolvere i problemi più urgenti. Auguri, signor ministro.

Marino Longoni

Le categorie accelerano in vista dell'appuntamento di fine mese con la Posta elettronica certificata

Ordini più vicini al traguardo Pec

Sprint per dissipare dubbi e facilitare l'adozione dell'indirizzo

La Posta elettronica certificata scalda i motori. Il 29 novembre scatterà l'obbligo per tutti i professionisti iscritti agli albi di comunicare ai propri ordini di appartenenza un indirizzo Pec dotato di valore legale, capace di andare a sostituire, almeno in parte, la più tradizionale raccomandata postale. Ma a meno di due settimane dalla scadenza dei termini di legge, la confusione regna ancora sovrana i tra i professionisti. E questo perché non si è scelta la strada di disporre un unico indirizzo di posta elettronica certificata per ogni categoria professionale ma si è lasciato agli ordini provinciali o addirittura alla libera iniziativa dei singoli, l'onere di attrezzarsi per rispondere alle richieste normative. Con l'unica eccezione dei notai che già da lungo tempo hanno predisposto un sistema di posta elettronica certificata uguale per tutti gli iscritti. «Il Consiglio nazionale del notariato è iscritto nell'elenco dei gestori di Posta elettronica certificata accreditato dal Cnipa dal 2005», ha spiegato Bruno Barzellotti, consigliere nazionale del Notariato e coordinatore della commissione informatica. «Tutti i notai, e gli organismi locali della categoria, sono forniti gratuitamente di una casella di posta elettronica certificata del tipo `nome.cognome@postacertificata.notariato.it`. Di recente, attraverso il sistema di Pec, inoltre, il Notariato ha messo a disposizione dei notai anche un servizio di conservazione digitale dei documenti, conforme alle disposizioni di legge vigenti in materia». Secondo Barzellotti, il Notariato ha percorso con anticipo la strada dell'informatizzazione verso una maggiore efficienza delle funzioni notarili, anche nel rapporto con la pubblica amministrazione, e quindi con un risparmio in termini di costi e di tempi a tutto vantaggio dei cittadini e imprese. «Fino a qualche anno fa, per iscrivere una società al registro imprese ci volevano mesi.», ha continuato il consigliere del Notariato. «Oggi, concentrando nel notaio l'intera procedura e con la trasmissione on-line, gli adempimenti si sono ridotti a pochi giorni». Non solo. Nelle rinegoziazioni immobiliari, alla molteplicità degli adempimenti e degli uffici interessati, si è sostituito un unico invio telematico che in brevissimo tempo assicura la registrazione fiscale, il pagamento della tassa, la trascrizione immobiliare e l'aggiornamento catastale (ogni anno in media vengono effettuati quasi 4 milioni di invii). «Questa scelta strategica del Notariato è stata interamente autofinanziata dalla categoria che ne

gli ultimi dieci anni ha investito circa 14 milioni di euro in innovazione tecnologica». Ferma restante la possibilità concessa a ogni professionista di organizzarsi come meglio crede per dotarsi in tempo utile di un indirizzo Pec, il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ha elaborato un sistema di posta elettronica certificata aperta dedicata a tutti i propri iscritti (115 mila circa) che dà diritto anche a un GB di spazio in archivio e l'avviso di ricezione dell'email attraverso un SMS. «Ci siamo attivati per predisporre un dominio unico che sarà `nome.cognome@pec.commercialisti.it` per dare la possibilità a tutti i nostri iscritti di ottenere un indirizzo di posta certificata», ha spiegato Claudio Bodini, consigliere nazionale con delega all'informatica. «Se è vero, infatti, che la maggior parte degli ordini si sono mossi in maniera indipendente predisponendo convenzioni ad hoc per i propri iscritti, è altrettanto vero che non sono pochi i casi in cui gli ordini minori non hanno avuto ancora modo di attivarsi». In altre parole, il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ha messo in atto una convenzione riservata a tutti gli iscritti che andrà a supporto di quanti non si sono ancora mossi per dotarsi di una Pec. Starà poi alla volontà di ciascuno

scegliere se utilizzare il dominio certificato offerto a livello nazionale o se invece dotarsi di una Pec offerta dall'ordine provinciale di appartenenza. «Proprio in questi giorni stiamo per firmare il contratto con uno dei maggiori certificatori di Posta elettronica a livello nazionale che prevede l'assoluta gratuità del servizio per il primo anno». Dal secondo in avanti, invece, la Pec dei commercialisti avrà un costo che Bodini definisce molto ma molto basso. E per i casi di omonimia, il sistema prescelto dal Consiglio prevede che il primo commercialista che invierà una richiesta di accreditamento alla Pec otterrà il dominio classico formato da `nome.cognome`. Tutti gli iscritti successivi con lo stesso nome, verranno forniti invece di un email alfanumerico formato da `nome.cognome` a cui verrà aggiunto un numero progressivo di identificazione. In altre parole, il primo Mario Rossi verrà dotato dell'email `mario.rossi@pec.commercialisti.it`, il secondo con `mario.rossi1@pec.commercialisti.it` e così via. Ma in queste condizioni, il mondo dei commercialisti riuscirà a presentarsi all'appuntamento di fine novembre con un indirizzo di Pec per ogni iscritto all'albo? «Tutti i nostri iscritti saranno messi nelle condizioni di poter a-

vere un indirizzo di posta elettronica certificata», ha concluso Bodini. «Non possiamo di certo sapere se tutti, alla fine del mese, si saranno messi in regola. Quello che è certo è che disporranno di tutti gli strumenti per poter adempiere alle indicazioni contenute nella norma». Si è mosso per tempo anche il Consiglio nazionale forense che già a partire dal 2004 ha sottoscritto una convenzione con il provider di Pec, Actalis, che ha permesso di attivare fino a oggi 20 mila caselle circa di posta elettronica

certificata e firma digitale del tipo nomecognome@certmail-cnf.it. Il Cnf risulta infatti anche una Certification Authority. A quest'offerta a disposizione degli avvocati vanno ad aggiungersi poi le convenzioni sottoscritte in autonomie dagli Orini provinciali a cui si è rivolta la grande maggioranza dei legali operanti oggi in Italia. Sono invece 25 mila le Pec già attivate dai geometri. «Il Consiglio nazionale, assieme alla Cassa di previdenza ha offerto a tutti i suoi iscritti la possibilità di ottenere un indirizzo

di posta elettronica certificata (nomecognome@geopec.it) del tutto gratuito per i primi tre anni con un costo davvero irrisorio a partire dal quarto anno», ha spiegato Giuliano Villi, consigliere del Consiglio nazionale dei geometri e dei geometri laureati. «Attraverso il numero di iscrizione alla Cassa, è stato possibile auto-compilare un modulo online che ha portato in poco tempo alla sottoscrizione di ben 100mila Pec. Di queste, per il momento, ne sono state attivate circa 25 mila ma mi

aspetto nei prossimi giorni una forte impennata del numero di Pec che verranno attivate da parte dei ritardatari». Posta certificata anche per i consulenti del lavoro. In questo caso, il costo annuo del servizio risulta in media superiore a quello degli altri ordini ma c'è una ragione. I 70 euro circa richiesti per la Pec danno infatti diritto anche al Dui (Documento unico di iscrizione) in formato tessera (card) che contiene la firma digitale e il certificato di ruolo.

Pec passo decisivo verso la modernizzazione: ecco vantaggi e limiti del nuovo strumento

Un adempimento che riduce i costi

Entro il 28 novembre 2009 circa 2 milioni di professionisti italiani dovranno dotarsi di un indirizzo di Posta elettronica certificata (Pec): il 28 novembre 2009 scade, infatti, il termine di un anno previsto dal decreto legge 185/08 entro il quale, ai sensi del settimo comma dell'art. 16, «i professionisti iscritti in albi ed elenchi istituiti con legge dello Stato comunicano ai rispettivi ordini o collegi il proprio indirizzo di posta elettronica certificata». Il nuovo adempimento, peraltro semplice ed economico, rappresenta un passo decisivo nella strategia di modernizzazione e riduzione dei costi portata avanti dall'attuale governo: quest'ultima prevede, infatti, sia analoghi obblighi, seppure con diverse scadenze, per le imprese costituite sotto forma di società (sesto comma dell'art. 16) e per le pubbliche amministrazioni (ottavo comma dell'art. 16) che la facoltà, per tutti i cittadini, di richiedere la Pec (quinto comma dell'art. 16-bis e dpcm 6 maggio 2009). **Perché la Pec?** La prima domanda a cui vogliamo tentare di rispondere riguarda le motivazioni della introduzione di un «nuovo» indirizzo di e-mail. L'attuale modalità di gestione della posta elettronica è tanto efficiente quanto insicuro: capita a tutti di ricevere, tanto per fare un piccolo esempio, mail con un mittente noto, per assurdo noi stessi, senza che questo abbia mai invia-

to volontariamente alcunché (senza contare, poi, le questioni legate al contenuto, spesso «particolare», di tali messaggi). Non abbiamo intenzione di scendere nel tecnicismo, basti dire che oggi chiunque abbia un minimo di competenze informatiche può mandare e-mail a nome di qualcun'altro. Una falla disarmante che si spiega con le origini e l'evoluzione stessa di Internet: prima network militare «chiuso», poi rete di ricerca fra università statunitensi, persone che non avevano certo intenzione di divertirsi in attività di spamming, phishing e hacking, e quindi, senza aggiornamenti significativi nei protocolli di gestione della posta, rete globale con cui interagiscono, ogni giorno, milioni di individui. Oggi l'e-mail, tanto impiegata anche a fini commerciali, non dà alcuna certezza in ordine a tre punti chiave: 1) i soggetti coinvolti (mittente e destinatario); 2) il contenuto del messaggio; 3) non meno importanti, i riferimenti temporali (momenti di spedizione e di ricezione). In altre parole: nessun (o quasi) valore giuridico. Ecco il collo di bottiglia che la Posta elettronica certificata vuole eliminare: consentire, stiamo semplificando, di fondere l'inarrivabile efficienza della e-mail (magari depurata da spiacevoli effetti collaterali quali, dicevamo, spamming, phishing e hacking) con la riconoscibilità giuridica della nota rac-

comandata a/r. **Le potenzialità della Pec.** La Posta elettronica certificata è una normalissima e-mail a cui viene abbinato un servizio di attestazione, conforme alle specifiche contenute nel dpr 68/05, inerente al suo invio e alla sua avvenuta (o mancata) consegna. Il suo funzionamento richiede, è fondamentale ricordarlo, la cooperazione di almeno tre soggetti: il mittente, che deve disporre ed usare un valido indirizzo Pec; il destinatario, anch'esso datato di una sua Pec; il gestore del servizio Pec, ossia il provider (o i provider, se mittente e destinatario si servono da differenti gestori), iscritto nell'elenco pubblico tenuto dal Cnipa, chiamato a produrre le ricevute, dotate di riferimento temporale, relative sia all'accettazione che all'avvenuta (o mancata) consegna del messaggio elettronico. Ma quale valore legale ha la posta certificata? È questo il primo quesito che si forma nella mente di qualsiasi suo potenziale utente. Proveremo a rispondere, evitando i tecnicismi, sulla base sia delle disposizioni di legge che dell'ampia documentazione messa a disposizione dal Cnipa sulla sezione del suo sito web dedicata alla Pec. Il punto di riferimento normativo è contenuto nell'art. 4, comma primo, del dpr 68/05: «La Posta elettronica certificata consente l'invio di messaggi la cui trasmissione è valida agli effetti di legge». Ancora più esplicito il dlgs

82/05: il secondo comma dell'art. 48 recita «la trasmissione del documento informatico per via telematica, effettuata mediante la posta elettronica certificata, equivale [...] alla notificazione per mezzo della posta». Il mittente di un messaggio inoltrato attraverso la Pec può quindi, qualora il processo di invio e ricezione vada a buon fine (ossia riceva la ricevuta sia di accettazione che di avvenuta consegna), opporre al destinatario, e pure ai terzi, la data e l'ora della trasmissione e della ricezione dello stesso; l'e-mail, fatto non trascurabile, si intende consegnata al destinatario, ai sensi del secondo comma dell'art. 45, quando resa «disponibile all'indirizzo elettronico da questi dichiarato, nella casella di posta elettronica del destinatario messa a disposizione dal gestore» ossia indipendentemente della sua effettiva lettura. Abbiamo compreso che la Pec consente, praticamente a costo zero e in tempo reale, di inviare una sorta di «busta elettronica» con data certa: ma è possibile provare anche il contenuto della missiva? L'invio di una raccomandata a/r non garantisce, infatti, il contenuto della stessa: la busta potrebbe non contenere nulla, oppure un foglio bianco o comunque un documento alterabile. Anche la posta elettronica certificata non attesta, di per sé, il contenuto del messaggio: tale risultato può però essere facil-

mente conseguito attraverso richiedere al provider Pec: non solo le informazioni allegati) firmato digitalmen-
la firma digitale. Ci riferia- optando per la cosiddetta minime di legge bensì pure te.
mo, in particolare, al tipo di «ricevuta completa» il ge- il messaggio originale
ricevuta che il mittente può store del servizio recapiterà (completo degli eventuali

Andrea Fradeani

Il servizio per ora resta nei confini italiani

La Posta elettronica certificata non è certo la soluzione perfetta. Esistono almeno tre limiti da ponderare attentamente. In primo luogo la Pec funziona solo se sia il mittente che il destinatario dispongono di un valido indirizzo di posta elettronica certificata (anche se gestito, ovviamente, da diversi gestori di servizio). L'invio di una e-mail Pec a un indirizzo non conforme a tale standard ovvero l'invio di un messaggio di normale posta elettronica ad una casella Pec non consente di ottenere i vantaggi della posta elettronica certificata: nel primo caso il messaggio arriverà, con tutta probabilità, al destinatario ma senza alcuna certezza legale (si potrà contare, difatti, solo sulla ricevuta di accettazione prodotta dal server del provider Pec del mittente); nella seconda ipotesi, invece, l'e-mail ordinaria potrebbe addirittura essere respinta e, quindi, mai recapitata al destinatario. Il limite in parola, non sfugga, è direttamente proporzionale rispetto al grado di diffusione e conoscibilità degli indirizzi Pec degli operatori. Proprio per tale motivo il decreto legge 185/08 ha imposto non solo l'obbligo della posta elettronica certificata alle società, ai professionisti e agli enti pubblici ma anche forme legali per garantire la pubblicità degli indirizzi: senza quest'ultima, in particolare, la Pec non avrà futuro. La seconda questione riguarda la rilevanza dello standard. La posta elettronica certificata è cosa, ad oggi, solo italiana: la Pec non ha alcuna rilevanza al di fuori dei nostri confini, fatto paradossale se si pensa non tanto alla globalizzazione del sistema economico-sociale attuale quanto al senso stesso di Internet. Della situazione si è accorto, seppure in extremis, pure il legislatore: in sede di conversione del decreto legge 185/08, infatti, alla Pec è stato affiancato, quale sorta di norma di chiusura posta a recepire futuri standard, un non meglio precisato «analogo indirizzo di posta elettronica basato su tecnologie che certifichino data e ora dell'invio e della ricezione delle comunicazioni e l'integrità del contenuto delle stesse, garantendo l'interoperabilità con analoghi sistemi internazionali».

Il problema, si badi bene, non è solo tecnologico bensì pure normativo: il riconoscimento di eventuali protocolli affermatosi internazionalmente non può, a nostro avviso, prescindere da una «copertura» normativa sovranazionale, per esempio comunitaria, visto che l'utilità di un sistema di messaggistica elettronica deve essere valutata tanto in termini operativi quanto, e soprattutto, sul piano dell'efficacia giuridica. L'ultima fattispecie da discutere non è un vero e proprio limite. Si tratta, bensì, di una questione dagli impatti difficilmente valutabili: la Pec crea, nei fatti, una sorta di domicilio virtuale obbligatorio, con effetti giuridici, però, reali, per società, professionisti e pubbliche amministrazioni. Differentemente dai privati e dalle imprese non societarie, infatti, non è necessario che il destinatario dichiari la propria disponibilità, questa novità è stata introdotta proprio dal nono comma dell'art. 16 del decreto legge 185/08, ad accettarne l'utilizzo: una volta attivata la casella di Posta elettronica certificata e compiuti gli adempimenti dettati dalla fonte normativa citata, il suo titolare non potrà non controllarla frequentemente e costantemente visto che gli atti ad essa inoltrati potrebbero produrre indesiderati effetti giuridici a prescindere dalla loro effettiva lettura. Massima cautela, allora, visto che una Pec attivata e non controllata potrebbe rappresentare una sorta di «mina vagante». La situazione prospettata potrebbe davvero complicarsi, inoltre, nell'ipotesi di attivazione di più indirizzi di posta elettronica certificata, riferibili comunque ad uno stesso soggetto, o qualora, come del resto può accadere per la variazione del domicilio tangibile, si volesse mutare la propria od una delle proprie Pec.

L'Agenzia delle entrate detta tempi e modalità attuative delle comunicazioni di irregolarità

Segnalazioni cartacee? No, grazie

Con gli avvisi on-line più tempo per sanare la propria posizione

Grazie a una semplice opzione da far valere in Unico, gli avvisi di irregolarità relativi alle dichiarazioni dei redditi ex art. 36-bis del dpr 600 del 1973 e 54-bis del dpr n. 633 del 1972 potranno essere direttamente recapitati agli intermediari. Sarà sufficiente che il professionista (o Caf) e il contribuente stesso manifestino, in sede di dichiarazione, la volontà affinché l'eventuale comunicazione da parte dell'Agenzia venga trasmessa on-line direttamente all'intermediario anziché esser recapitata, via posta, al contribuente. Duplice dunque l'opzione: sarà necessario barrare le caselle «Invio avviso telematico all'intermediario» e «Ricezione avviso telematico», presenti entrambe nel frontespizio del modello di dichiarazione, delegando nei fatti «ex ante» il proprio professionista alla risoluzione di eventuali problematiche con l'amministrazione finanziaria. Un consulente a tutto campo dunque, chiamato a gestire l'intero ciclo di attività connesse alla dichiarazione dei redditi: oltre alla compilazione della stessa, il professionista riceverà on-line le risultanze del controllo automatizzato e richiederà, qualora ne abbia bisogno, assistenza all'Agenzia mediante i nuovi canali informatizzati messi a disposizione. **Vantaggi dell'op-**

zione. La circolare dello scorso 4 novembre precisa come i vantaggi scaturenti dalla suddetta opzione siano notevoli sia per il contribuente che per l'intermediario. Iniziamo con l'esaminare la sfera del soggetto dichiarante: il maggior beneficio, di sicuro, sta nel poter godere di un termine decisamente più ampio per poter sanare la propria posizione. Se infatti, con il ricevimento dell'avviso cartaceo, il contribuente dispone di 30 giorni per poter fornire i chiarimenti del caso, con l'opzione prevista dall'art. 2-bis del decreto legge 203/2005 i tempi si dilatano non poco. In base alla normativa citata, l'intermediario dovrà portare a conoscenza del contribuente gli esiti del controllo automatizzato entro trenta giorni dalla data in cui l'avviso telematico è reso disponibile. Dal sessantesimo giorno successivo da quando si dispone della comunicazione inoltre, inizierà a decorrere il classico termine dei trenta giorni entro il quale pagare o addurre le proprie ragioni per sanare la posizione (i novanta giorni dunque vanno conteggiati da quando l'avviso viene trasmesso telematicamente dall'Agenzia all'intermediario a nulla rilevando il momento in cui lo stesso viene prelevato e visionato). Anche in caso di avviso telematico dunque, due saranno le possibili so-

luzioni: o si effettuerà il pagamento in acquiescenza entro il più ampio termine dei novanta giorni usufruendo comunque della riduzione delle sanzioni ad un terzo oppure ci si potrà rivolgere, come vedremo, ai servizi di assistenza offerti dall'Agenzia per fornire tutti i chiarimenti del caso qualora si ritenga non corretto l'avviso. Oltre alla dilazione temporale, il contribuente avrà comunque l'importante vantaggio di essere assistito direttamente dal professionista che abbia provveduto all'invio della propria dichiarazione delegando lo stesso alla gestione di tutto l'iter legato ai possibili controlli formali. Veniamo ora ai benefici in capo all'intermediario. Innanzitutto lo stesso, essendo informato con modalità telematiche degli esiti del controllo, potrà venire a conoscenza, in tempo reale, delle problematiche sorte ed attivare immediatamente l'eventuale fase gestoria dell'irregolarità senza dover attendere che il contribuente riferisca, magari con ritardo rispetto al ricevimento cartaceo della comunicazione, la problematica sorta. Ulteriore vantaggio sarà quello di poter usufruire di appositi canali di assistenza dedicati che rendono agevole e fluido il contatto con l'amministrazione finanziaria e rapida la risoluzione delle problematiche riscontrate. Nello spe-

cifico, ci si riferisce ai servizi Pec e Civis. Non ultimo, l'aspetto economico di tutta la questione: il professionista potrà richiedere, in sostanza, un ragionevole compenso per il servizio svolto. **Pec e Civis.** L'Agenzia delle Entrate ha messo a disposizione degli intermediari, nel rispetto dei criteri di economicità e di un razionale impiego delle risorse disponibili, due nuovi canali di assistenza ovvero quello della Pec (posta elettronica certificata) e il servizio Civis che danno, nei fatti, un enorme vantaggio all'intermediario: anziché recarsi fisicamente presso gli sportelli degli uffici, lo stesso potrà richiedere assistenza all'Agenzia mediante il canale telematico. Ma andiamo per ordine: sin dallo scorso giugno, l'Agenzia ha attivato una casella di posta elettronica con la quale possono dialogare tutti gli intermediari a loro volta dotati di Pec. Gli intermediari, mediante tale canale, potranno inviare tutti i chiarimenti del caso relativamente alle comunicazioni di irregolarità trasmesse dall'ufficio attraverso Entratel accelerando i tempi ed evitando di recarsi fisicamente presso i vari sportelli. Unico limite è che il messaggio dovrà riguardare un unico avviso. Con riferimento invece al servizio Civis, fruibile dagli intermediari che hanno accesso ad Entratel, il

16/11/2009

professionista viene messo in contatto con un operatore dell'Agenzia per la risoluzione telematica delle irregolarità riscontrate. Sarà necessario inviare il numero dell'avviso telematico, il codice fiscale del contribuente, la motivazione per poter ricevere assistenza, le

informazioni utili per la lavorazione della richiesta e i dati per il contatto da parte dell'ufficio delle Entrate incaricato. L'operatore potrà richiedere specifici documenti che potranno essere forniti via fax o via mail. Al termine della lavorazione l'operatore informerà via

mail l'intermediario circa l'esito della lavorazione confermando la correttezza della liquidazione automatizzata o inviando un nuovo avviso in cui vengano apportate correzioni alla comunicazione originaria. Qualora non fosse sufficiente per la risoluzione della

comunicazione il servizio Civis, l'intermediario potrà sempre richiedere assistenza presso uno sportello dell'Agenzia fissando un appuntamento direttamente con l'operatore.

Francesco Campanari

Decreto salva-suolo il "giallo" dei fondi

Dal Cipe un miliardo, ma è virtuale

La politica degli annunci, più o meno a effetto. A scopo mediatico, propagandistico. Il governo delle "tre carte", carta vince e carta perde. Stanziamenti che entrano ed escono, soldi che appaiono e poi spariscono. Insomma, il fumo negli occhi. O meglio, le promesse e le bugie nelle orecchie dei cittadini italiani. L'ultimo caso, in ordine di tempo, è il "giallo" dei fondi per la difesa del suolo. Tanto più inquietante all'indomani delle frane di Messina e di Ischia che hanno provocato morti, feriti, rovine. E dobbiamo augurarci che sciagure del genere non si ripetano nel futuro prossimo del Malpaese, devastato nel tempo dal saccheggio del territorio, dall'abusivismo e dalla pratica perversa dei condoni. Prima dell'alluvione di Messina, il governo del tutto-va-bene e la crisi-è-superata aveva già tagliato – come ha denunciato il nuovo leader dei Verdi, Angelo Bonelli – oltre cinquecento milioni di euro per la difesa del suolo. Cioè per la prevenzione delle calamità naturali; per la "mitigazione del rischio", come si dice in gergo tecnico; per la tutela dell'assetto idrogeologico.

Poi, di fronte ai disastri provocati dalle piogge di questi mesi, ha dovuto fare marcia indietro e correre precipitosamente ai ripari. Così la sera di martedì 10 novembre, durante l'ultima puntata di Ballarò, il vicesegretario delle Infrastrutture, Roberto Castelli, proclama davanti a milioni di telespettatori che il governo ha approvato un decreto-legge per stanziare un miliardo, destinato al ministero dell'Ambiente, a favore della difesa del suolo. Falso. Tant'è che appena quarantotto ore dopo una nota ufficiale di palazzo Chigi, smentendo il trionfalismo di Castelli, comunica che il Consiglio dei ministri ha «avviato l'esame di un decreto-legge, su proposta del ministro Stefania Prestigiacomo, per prevenire e contrastare nuovi pericoli per le aree qualificate a grave rischio idrogeologico». Avviato l'esame, dunque, non approvato il decreto. Alla vigilia di questo appuntamento, anche il quotidiano della Confindustria Il Sole-24 Ore s'era affrettato ad annunciare che la "levata di scudi" del sottosegretario alla Protezione civile Guido Bertolaso, d'intesa con la stessa Prestigiacomo, era

riuscita a «evitare al governo una figuraccia e forse anche l'accusa di irresponsabilità». Ma, essendo il decreto salva-suolo ancora in attesa di approvazione, al momento proprio di questo si può e si deve parlare: di figuraccia e di irresponsabilità, appunto. Risultano più che giustificate e legittime, quindi, le reazioni del fronte ambientalista. «Quanti altri morti ci vorranno – chiedono polemicamente i senatori ecodem del Partito democratico, Roberto della Seta e Francesco Ferrante – prima che il governo Berlusconi si decida a trovare le risorse per un programma serio e urgente di messa in sicurezza del territorio?». E il presidente di Legambiente, Vittorio Cogliati Dezza, accusa senza mezzi il governo di essere «latitante». Secondo una ricostruzione di Francesco Verderami pubblicata sul Corriere della Sera, lo stop al provvedimento sarebbe stato determinato da un litigio fra il ministro Giulio Tremonti e la sua collega Prestigiacomo, in ordine a una voce di cinque milioni di euro per l'istituzione di una commissione che dovrebbe controllare il piano di interventi. Ma verosimilmente a causa-

re la "figuraccia" sono state ragioni ben più sostanziali. E cioè la difficoltà di reperire e stanziare effettivamente i fondi che il Cipe aveva deliberato, sulla carta, il 6 novembre scorso: 900 milioni di euro per interventi di risanamento ambientale «a valere sulle disponibilità del Fondo infrastrutture» e altri 100 milioni, «anticipati temporaneamente a carico del Fondo strategico a sostegno dell'economia reale». Si tratta, come si vede, dell'ennesima partita di giro. Soldi che da una parte entrano e dall'altra escono, trasferiti da una posta all'altra del bilancio. Carta vince e carta perde. È la politica degli annunci e delle bugie, il governo del fumo negli occhi, un grande spettacolo di illusionismo mediatico. Di fronte all'inerzia e all'irresponsabilità della maggioranza, anche l'opposizione è chiamata a svolgere un ruolo più incisivo sul terreno ambientale. Ma finora non si può dire che l'insediamento di Pierluigi Bersani alla guida del Pd abbia segnato una svolta in questo campo.

Giovanni Valentini

CORRIERE DELLA SERA – pag.14**LA FINANZIARIA - Il pacchetto nel maxi-emendamento**

Welfare per gli atipici

Le mosse di Sacconi sui sussidi ai disoccupati

Scajola: banda larga essenziale per il Paese

ROMA — Mini indennità di disoccupazione per i collaboratori a progetto che restano senza occupazione, aumentando quella attuale dal 20 al 30% del reddito percepito l'anno prima; premio per le agenzie private che ricollocano i cas-sintegrati; proroga degli sgravi sul salario aziendale; mini sanatoria per gli imprenditori che non hanno pagato i contributi previdenziali i quali potrebbero farlo con un forte sconto (almeno del 60%) sulle sanzioni. Queste le principali misure sul lavoro che dovrebbero entrare nel maxi-emendamento alla Finanziaria che il governo presenterà durante l'esame alla Camera che comincia questa settimana. Ci sarà poi un parte fiscale, dove il pezzo forte potrebbe essere

lo scontrino col gratta e vin-ci, come misura per sconfig-gere l'evasione, ma ci sarebbe anche una riedizione riveduta e corretta della Robin Hood tax su banche e petrolieri, in particolare per punire le compagnie che ritardano nell'abbassare i prezzi alla pompa quando scende la quotazione del greggio. Infine, nella manovra dovrebbe entrare anche una parte sugli investimenti per rilanciare l'economia, con la Banca per il Mezzogiorno e i fondi per banda larga per velocizzare internet. Su quest'ultimo punto ieri il ministro dello Sviluppo, Claudio Scajola, ha detto: «È un investimento prioritario da portare avanti. Il presidente Berlusconi ne è convinto ed io sono convinto che prima della fine dell'anno porteremo in ap-

provazione e finanzieremo la banda larga nel nostro Paese». Sul pacchetto welfare ieri è intervenuta Assolavoro, che rappresenta le agenzie private, auspicando l'introduzione del premio sul ricollocamento dei cas-sintegrati al quale sta lavorando il ministro, Maurizio Sacconi. Al ministero si ragiona intorno ai mille euro che le agenzie dovrebbero ricevere (con modalità da definire) per ogni lavoratore al quale riuscissero a trovare un nuovo posto stabile, ma la richiesta si scontra con la linea del Tesoro chiusa a tutte le proposte di spesa. Non ci dovrebbero comunque essere problemi per i maggiori sostegni ai collaboratori a progetto anche perché l'una tantum del 20% introdotta all'inizio dell'anno non ha funzionato

(i beneficiari sarebbero appena un migliaio). Si punta quindi a estendere la platea, ampliando i requisiti di reddito, e ad aumentare al 30% il sussidio. Sempre per i co.co.co. dovrebbe inoltre essere prevista la possibilità di calcolare il periodo di collaborazione ai fini del requisito contributivo per l'accesso all'indennità di disoccupazione (che finora spetta solo ai lavoratori dipendenti) nel limite di un terzo. Intanto dalla maggioranza salgono richieste di una correzione più robusta. Secondo Maurizio Leo (Pdl) sull'Irap «qualcosa si dovrà fare» mentre il capogruppo del Pdl alla Camera, Fabrizio Cicchitto, invoca «interventi a favore del lavoro autonomo».

Enrico Marro

CORRIERE ECONOMIA – pag.6

PUBBLICO - I ruoli di potere sono minimi. Peggio del privato che già non brilla

Quote rosa, nelle Authority non c'è posto per le donne

In Italia sono soltanto tre su un totale di 53 commissari - E in 935 società pubbliche appena due a guida femminile

Quando si dice che l'esempio non viene dall'alto. Sono ben 7 su 9 le Authority indipendenti italiane che non hanno alcuna donna nel loro vertice. E sui complessivi 53 commissari, le signore sono solo 3: due nella appena rinnovata Commissione di garanzia sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali; una nell'Antitrust. Se si volesse considerare nel gruppo anche l'Agenzia delle Onlus, spesso impropriamente chiamata Authority ma non istituzionalmente tale, il numero di donne salirebbe a 5 su un totale di 63 commissari, grazie al fatto che il mondo del *non profit* vede parecchie donne alla guida di organizzazioni. **Livello «zero»** - Lo stato delle cose si può comprendere facilmente dal grafico in pagina: una fila di «zero». E ben si capisce perché molte donne dell'economia, ma anche grandi banchieri come Corrado Passera e Alessandro Profumo e uomini delle istituzioni economiche come il presidente di Assogestioni Marcello Messori, oggi ritengano che, stante la situa-

zione italiana, siano necessarie delle norme per porre fine a quella che il consigliere delegato di Banca Intesa ha definito, nell'intervento fatto insieme a Profumo su *CorriereEconomia* del 2 novembre, una sotto-rappresentazione delle donne «scandalosamente bassa». Un tema che cresce e che nei giorni scorsi ha toccato l'Europa, dove le euro-deputate chiedono spazio nella prossima Commissione europea visto che sui 20 candidati finora nominati dai vari Stati- membri solo 3 sono donne. D'altra parte, come le Authority stanno a dimostrare, le prime a non credere nelle donne sono le stesse istituzioni dello Stato. Le Authority indipendenti sono nominate o dal presidente della Repubblica su proposta del presidente del Consiglio dei ministri, come nel caso, per esempio, della Consob, dell'Authority dell'Energia e di quella per le Comunicazioni; o dal Consiglio dei ministri come l'Istituto che vigila sulle assicurazioni (Isvap) e la Commissione sui fondi pensione (Covip); o, infine, dal

Parlamento, come è il caso del Garante della privacy, dell'Authority Antitrust, di quella di vigilanza sui contratti pubblici (Avcp) e della Commissione di garanzia sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali. Proprio il rinnovo di quest'ultima commissione è stato oggetto di molte polemiche. Ci sono state interrogazioni parlamentari e una lettera del senatore noto giuslavorista Pietro Ichino al presidente della Repubblica Napolitano, che firma il decreto di nomina, tese a bloccare la lottizzazione del Garante (*Diario Sindacale* del 28 settembre scorso). Alla fine i nomi indicati dai presidenti di Camera e Senato Fini e Schifani sono passati tutti, tranne quello di Bartolomeo Sammartino, già vice sindaco di Palermo per Alleanza Nazionale, sostituito — si è detto per volere del presidente della Repubblica — da Iolanda Piccinini, ordinario di diritto del Lavoro all'università Lumsa di Roma e, dunque, vera esperta della materia. **Il caso Antitrust** - La più nota tra le tre donne delle Authority

è Carla Rabitti Bedogni, giurista, professore ordinario di diritto del mercato finanziario alla Sapienza di Roma, nominata all'Antitrust dal 2007. Con il suo passaggio all'Authority garante della concorrenza e del mercato Rabitti Bedogni ha, però, lasciato «sguarnita» di figure femminili la Consob, dove era commissario dal 2002. Proprio la Commissione per le società e la Borsa ha il suo presidente, Lamberto Cardia, in scadenza alla fine del prossimo anno. Nello stesso periodo scade il vertice dell'Authority per l'Energia, mentre nel 2011 sarà la volta del presidente dell'Avcp, che vigila sui contratti pubblici. «Secondo i nostri calcoli — dice Lella Golfo, parlamentare del Pdl, presidente della Fondazione Bellisario e presentatrice di una proposta di legge per quote rosa nei consigli di amministrazione — le aziende pubbliche sono 935 ma le donne nei cda solo 35 e solo 2 sono amministratori delegati».

Maria Silvia Sacchi

APPALTI - La vicenda di una società ad hoc, con 32 milioni da spendere e guidata da un presidente con molte cariche

Reti, la banda larga stenta, però raddoppia

Lo Stato ne ha già una, la Protezione civile ne vorrebbe un'altra da gestire in proprio

Le stime dicono che è costata qualcosa come un miliardo di euro. Forse uno e mezzo. Tanto lo Stato avrebbe speso per l'unica banda larga che davvero funzioni, quella di «Interpolizie». Gli investimenti sono cominciati nel 1996 anche grazie ai fondi comunitari e hanno coinvolto varie amministrazioni pubbliche, a cominciare dal ministero dell'Interno. Questa rete nazionale, nata con lo scopo di aumentare l'efficienza e il coordinamento delle forze dell'ordine contro la criminalità, collega (con centinaia di ponti radio, integrati con fibre ottiche e altre strutture, in grado di trasmettere anche dati e immagini) Polizia, Carabinieri e Fiamme gialle. Ovvero, alcune fra le principali «componenti del servizio nazionale di Protezione civile», secondo quanto informa lo stesso sito internet del Dipartimento gestito dal sottosegretario alla presidenza Guido Bertolaso, che pochi giorni fa ha annunciato che lascerà il suo incarico alla fine di quest'anno. **Autonomia** - Ma sulla banda larga la Protezione civile vuole fare per conto proprio. Nei mesi scorsi è stato infatti pubblicato un bando di gara. In tutto 32 milioni di euro, appaltati in seguito a un accordo che quel Dipartimento ha stipulato il 4 agosto 2008 con Finmeccanica, azienda pubblica con un notevole know how in questo settore. Al punto che la gestione dell'appalto è stato affidato dalla Protezione civile a una società consortile controllata dalla holding guidata da Pierfrancesco Guarguaglini. Si chiama Sel Proc, è stata costituita il 18 novembre 2008 da due società: la Selex sistemi integrati e la Seicos, entrambe controllate al 100% dal gruppo pubblico quotato in Borsa. Il 28 luglio 2009, davanti al notaio Paolo De Agostini, ha provveduto a modificare il proprio statuto per adeguarlo alla missione «dedicata all'esecuzione» di quell'intesa. Un patto decisamente di ferro. Perché, fin dalla sua costituzione il responsabile altri non è che Vincenzo Spaziante. Un veneziano sessantenne che è uno dei più stretti collaboratori di Bertolaso. Non a ca-

so proprio a lui è stato affidata la gestione dei fondi provenienti dalle donazioni e dalle contribuzioni per il terremoto dell'Abruzzo. Per quindici anni, dal 1980 al 1995, Spaziante ha lavorato alla Ragioneria dello Stato. Quindi la nomina a vice segretario generale della Difesa, nel 1998: per coincidenza proprio mentre Guarguaglini, futuro amministratore delegato della Finmeccanica, era il responsabile del settore militare della holding di Stato. Poi, lo sbarco alla Protezione civile con Bertolaso, del quale è stato il vice dal 2001 al 2006. Finché il «tecnico» non è stato tentato dalla politica. Nel settembre del 2006 il presidente della Regione Calabria Agazio Loiero gli propone il posto da assessore al Bilancio. E un anno dopo Spaziante diventa addirittura vicepresidente della giunta di centrosinistra e in seguito assessore alle politiche sanitarie. Ma poco prima del commissariamento della sanità calabrese, si dimette dall'assessorato. Salvo poi assumere l'incarico di commissario delegato del governo. **No-**

mine - Un ruolo che ben presto lo mette in rotta di collisione con Loiero, dopo che Spaziante ha per lettera comunicato di volerci andare con i piedi di piombo, in attesa della definizione del piano di rientro del deficit sanitario. In dichiarazioni pubbliche il governatore calabrese ha fra l'altro eccepito che il commissario alla sanità non ha il dono dell'ubiquità. Essendo, secondo Loiero, distolto dai propri impegni in Calabria a causa dell'incarico per il terremoto. Lo scontro è tuttora in atto. Nel frattempo Spaziante tiene fede anche a un quarto incarico: commissario di governo per il nuovo palazzo del cinema di Venezia. Gli è stato assegnato il 12 marzo con un'ordinanza di Protezione civile firmata da Silvio Berlusconi. Ma perché stupirsi, in un Paese dove Bertolaso e i suoi uomini si occupano anche del restauro del David di Donatello e dei mondiali di nuoto?

Sergio Rizzo

L'ANALISI - Le ultime stime della Ragioneria generale accendono qualche speranza alle future generazioni

Pensioni Così il Tfr può salvarle

Anche i più giovani possono arrivare all'80% investendo la liquidazione

Una recente analisi della Ragioneria dello Stato sulle tendenze di medio-lungo periodo del sistema pensionistico italiano contiene tre notizie significative sulla previdenza e in particolare sul tasso di sostituzione (rapporto tra prima pensione e ultimo reddito), significativo indicatore del taglio di benessere che dovranno affrontare le future generazioni (si vedano le tabelle). La prima notizia è la stima del tasso di sostituzione per chi andrà in pensione (con 63 anni di età e 35 di contributi) negli anni a venire, con i nuovi coefficienti di trasformazione (legge 247 del 2007). Se oggi la pensione pubblica (primo pilastro) è stimata pari al 70% dell'ultima retribuzione, tra 10 anni

(2020) sarà scesa al 62% e nel 2050 al 52%. Risultato: si uscirà dalla condizione lavorativa con una pensione Inps che progressivamente finirà col rappresentare la metà dello stipendio. Se si pensa che fino a poco tempo fa si considerava equo l'80%, si comprende il calo di benessere in arrivo per le nuove generazioni. Per i lavoratori autonomi la notizia è ancora più amara: il meccanismo contributivo porterà il tasso di sostituzione dal 70% al 30%. **Il netto** - La seconda notizia è invece positiva: la Ragioneria ha calcolato il tasso di sostituzione netto e si ricava un rapporto meno penalizzate, data la minor incidenza della tassazione sulle pensioni rispetto ai redditi da lavoro. Per i lavoratori dipendenti si

passa, oggi, dal 70% lordo all'81% netto; nel 2050 dal 52% al 63% circa. Gli autonomi vedono risollevarsi il tasso dal 30% lordo al 46% netto. In sintesi: la situazione al netto delle tasse, che alla fine è quella che conta per il futuro pensionato, è preoccupante ma non drammatica. **La differenza** - La terza notizia è che la previdenza complementare farà la differenza: chi andrà in pensione tra 10 anni, avendo investito ogni anno almeno il Tfr (il 6,91% del reddito) nella previdenza complementare si troverà, nelle stime della Ragioneria, un 5% aggiuntivo che porterà il suo tasso di sostituzione netto esattamente al mitico 80%. Così sarà anche per chi, pensionato del 2050, grazie all'effetto di

accumulo dei montanti previdenziali, potrà aggiungere al 63% del primo pilastro un 17% di secondo. Gli autonomi si porteranno dal 46% al 70% netto. Le ipotesi della Ragioneria tengono conto dei costi di gestione dei fondi pensione (0,5% del patrimonio) e di una redditività reale del 3%. Se questa redditività può essere considerata ottimistica, la non considerazione dei contributi aggiuntivi del dipendente e del datore di lavoro possono far ritenere le stime come prudenziali. In sintesi, i conti della Ragioneria ci dicono che la strada per dare soluzione al problema pensione c'è. E si chiama previdenza complementare.

Riccardo Cesari

IL PUNTO**Classe dirigente, ambiente e leve esogene**

A Casamicciola, uno dei comuni dell'isola di Ischia, una delle perle del Mediterraneo, una frana ha ucciso una ragazza, ma avrebbe potuto fare molti più morti. Nel 1910 era già successo, infatti, e le vittime erano state decine. Ma era un secolo fa. È possibile, è accettabile, che dopo 99 anni le conoscenze e le tecnologie che potrebbero evitare o limitare tali disastri non vengano applicate lì dove si sa che questi possono accadere? La mano dell'uomo, poi, non soltanto non ha prevenuto, ma ha anche aggravato la situazione. Secondo espo-

nenti della Forestale una discarica abusiva ha raccolto il deflusso del fango, che quando è poi traboccato lo ha fatto con una potenza distruttiva moltiplicata. Chi ha realizzato la discarica? Chi avrebbe dovuto intervenire per eliminarla? Beni collettivi come l'assetto del territorio o la rinomanza di un sito come Ischia evidentemente non sono ritenuti talmente importanti da meritare una salvaguardia. La notizia della frana era sui giornali l'11 novembre, ma già il 12 alcuni quotidiani nazionali non ne parlavano più. È subito partita la rincorsa tra comuni, regioni,

ministeri, protezione civile a chiedere più risorse, certo necessarie, per la manutenzione del territorio. Ma se esistono norme che reprimono comportamenti abusivi, farle applicare è meno una questione di denaro e più questione di volontà. Amministratori locali eletti da cittadini che si aspettano indulgenza verso un'illegalità considerata «normale» (salvo poi a lamentarsi quando muore qualcuno) non sono i soggetti più adatti a garantire una vigilanza che potrebbe costar loro molti consensi. E certe amministrazioni con personale in sovrabbondanza sono an-

che in genere le stesse che poi non hanno le risorse per intervenire. La tutela del territorio è carente in tutto il paese. In parte ciò deriva dal lassismo di certe politiche nazionali, ricche di condoni e scappatoie. Ma al Sud a ciò si aggiunge una saldatura tra ceto politico locale e aspettative diffuse, che andrebbe spezzata. Per farlo occorrono quasi certamente leve esogene. Ormai dovrebbero essere gli stessi meridionali a rendersene conto e a chiedere che vengano azionate.

Antonio La Spina

L'ITALIA DEGLI SPRECHI

Enti locali in arrivo la sforbiciata Il governo taglia 45mila poltrone

Giovedì in consiglio dei ministri la riforma della «Carta delle autonomie» - Nel mirino di Calderoli comunità montane, consorzi e autorità territoriali

Se il leghista Roberto Calderoli armeggia con la scure non è per prender parte a un revival celtico sulle rive del Po. Il ministro per la Semplificazione normativa è deciso a sfrondare sprechi e privilegi annidati tra i rami secchi dell'autonomia. Parolina magi-cache nell'Italia delle poltrone comode spesso finisce per far rima con anarchia. Pronti, via: così restano in bilico le sorti di trecentocinquantesi comunità montane (duecentodiciotto di queste sarebbero pronte per l'abolizione), sessantatré bacini imbriferi montani, centonovantuno consorzi di bonifica, centoquarantadue enti parco regionali, duecento-ventidue autorità territoriali, seicento enti strumentali regionali e il ben di Dio di trecentoquarantatré circoscrizioni comunali. Esultano all'annuncio della sforbiciata gli italiani allergici a burocrazia e labirinti di poteri, già si agitano certi strenui difensori dello status quo. Ecco l'Anci per bocca del presidente (nonché primo cittadino pd di Torino) Sergio Chiamparino: «Alla bozza di riforma manca la dimensione critica del problema»; più tranchant sindacato Flai-Cgil: altro che risparmi, la manovra è

vra è solo «il frutto di una miopia tutta padana, qualunquista e populista». Parole. Ma nel frattempo vengono anche fatti concreti: la riforma farà giovedì prossimo il primo passo dell'iter per l'approvazione, quando il disegno di legge sul nuovo Codice della autonomie approderà all'esame del Consiglio dei ministri. Per ora, vediamo da vicino su cosa andrà ad abbattersi la lama affilata dal governo in attesa del «sì» del Parlamento. **COMANDA IL TERRI-TORIO** - Il Paese dei campanili trova formale legittimazione nel Testo unico sugli enti locali del 2000. In nome del principio di rappresentanza ci ritroviamo oggi 8.100 sindaci e 95.118 consiglieri comunali. Gli assessori comunali intanto sono 23.527, mentre l'esercito dei consiglieri circoscrizionali o di zona conta 6.538 unità. Se il nuovo Codice per le autonomie diventasse legge avremmo 3.074 assessori in meno, 34.982 consiglieri comunali «a casa» e 4.785 consiglieri di quartiere avrebbero improvvisamente molto più tempo libero a disposizione... Capitolo province: oggi sono 108 con 2.548 consiglieri e 774 assessori in organico, «domani» si ri-

durrebbero rispettivamente a 1.866 e 446. Soltanto in questo modo, senza scoperciare il calderone rappresentato dagli enti intermedi, rinunceremmo a quasi 45mila «eletti». Sarà per questo che alzano le barricate? **POLITICI DA STRADA** - Lo strano meccanismo dei consigli circoscrizionali, i microparlamentini di prossimità chiamati a volte municipi, altre quartieri o consigli di zona, fa sì che siano obbligatori nelle città con più di 100mila abitanti e «consentiti» in quelli con più di 30mila. Risultato, carta bianca alle singole realtà, che raramente si privano di tali organi di «indirizzo e controllo politico-amministrativo» (leggi raccoglitori di voti). Perciò balzano agli occhi alcune situazioni a dir poco assurde. Il record italiano di consiglieri in rapporto alla popolazione spetta a Gorizia, 10 circoscrizioni, 132 rappresentanti per 35.401 abitanti. Sarebbe a dire uno ogni 268 cittadini, praticamente un condomino di Milano, laddove ce n'è uno ogni 3.205. Seguono nella speciale classifica della politica a misura di strada, Ascoli Piceno (un consigliere ogni 348 abitanti), Foligno (rapporto di

1/375), Novara (1/409), Nardo (Lecce, 1/410) e L'Aquila (1/438). L'elenco è sterminato, da Nord a Sud non ci si fa mancare niente. Come succede a Messina, che ha il doppio di consiglieri di Palermo (240), che pure conta una popolazione tre volte più numerosa. Asti vanta 110 consiglieri e il 40 per cento di circoscrizioni in più del capoluogo Torino. Grandi e piccoli, non c'è differenza. D'accordo, il Chievo Verona è in serie A, ma anche in Sardegna i borghi giocano duro. Nella sarda Carbonia compaiono quasi le stesse circoscrizioni di Cagliari (5 contro 6) pur avendo una popolazione oltre cinque volte inferiore. Lucca idem, batte Firenze per 9 a 5. La logica è: conti qualcosa solo se ti fai rappresentare da qualcuno. **SODDISFATTI E RIMBORSATI** - Nulla si fa per la gloria e tanta fatica sprecata in partecipazione democratica va certo riconosciuta. Siamo al discorso dei gettoni di presenza. Anche qui, la legge concede massima libertà. Posto che vai generosità che trovi, quindi a Palermo un consigliere di zona intasca il triplo che a Bologna. Qualche cifra per intenderci. A Napoli l'impegno di qualche ora a setti-

16/11/2009

mana può fruttare fino a 950 euro al mese, a Catania addirittura uno stipendio di tutto rispetto in tempo di crisi e visti i canoni del Sud, cioè 1.500 euro tondi a 156 fortunati cittadini. Beati loro, perché a Milano ad esempio uno stakanovista può raggiungere al massimo i 511 euro mensili (46 euro e 45 centesimi netti a seduta, il limite tollerato è di undici gettoni). A Pistoia si sono organizzati per aggirare l'ostacolo. Nessun tetto alle presenze in assemblee o commissioni. Se proprio non hanno nulla di meglio da fare, ai consiglieri conviene accomodarsi in consiglio di zona. Un'oretta di chiacchiere su quella fastidiosa buca nell'asfalto non è forse il modo migliore per arrotondare?

Giacomo Susca